

Il posto degli archivisti e il ruolo degli archivi nella società di oggi e di domani

Conferenza Internazionale Superiore di Archivistica (CISA)

Parigi 12-16 novembre 2012

Maria Barbara BERTINI

Relazione

I responsabili degli archivi si devono confrontare con sfide molteplici e complesse, in un ambiente amministrativo, giuridico, tecnologico in piena evoluzione. Le questioni sul tappeto concernono l'insieme della comunità archivistica: evoluzione del mestiere di archivista e delle condizioni di produzione dell'informazione, conseguenze sul mestiere, diffusione e valorizzazione degli archivi, conoscenza del contesto amministrativo nazionale e internazionale, collocazione dell'archivista nella società dell'informazione.

Per affrontare il dibattito il Dipartimento della Formazione scientifica e tecnica della Direzione Generale del patrimonio del Ministero della Cultura e della Comunicazione francese ha modificato, a partire dal 2012, la sua offerta di accoglienza dei professionisti degli archivi. In sostituzione dello stage, *Teorie e pratiche archivistiche*, incluso a partire dal 2001 nel programma "Courant du Monde" reso possibile dalla "Maison des Cultures du Monde", il Dipartimento propone, a partire dal 2012, la CISA, prima conferenza bilingue (inglese e francese) che vuole porsi come luogo e momento di scambio tra archivisti stranieri e francesi su diversi aspetti legati alla professione.

In questa edizione la CISA si è rivolta a responsabili di archivi europei. Ogni giorno archivisti stranieri e colleghi francesi hanno dibattuto un tema specifico. I cinque temi individuati, uno per ogni giornata, sono stati:

la conseguenza della produzione digitale dell'informazione sul lavoro dell'archivista

il ruolo dei servizi d'archivio presso le altre istituzioni del patrimonio

il nuovo ruolo dell'archivista nei confronti del pubblico e degli utilizzatori

l'implicazione degli archivi nelle questioni relative alla memoria e ai diritti dell'uomo

la commemorazione della Prima Guerra Mondiale nel 2014

La CISA ha visto succedersi in ritmo veloce e serratissimo gli interventi di conferenzieri francesi e partecipanti allo stage, visite a servizi d'archivio e del patrimonio, gruppi di lavoro e riflessione su

tematiche scelte dai partecipanti su diverse proposte. Ogni partecipante, durante lo stage, era tenuto a dar conto della propria esperienza professionale, partecipando attivamente al dibattito e ai gruppi di lavoro.

Lunedì 12 Novembre i 23 partecipanti, provenienti da 18 paesi dell'Europa (Belgio, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Francia, Germania, Italia, Lituania, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Regno Unito, Russia, Slovacchia, Slovenia, Ucraina), hanno avuto modo di presentarsi brevemente illustrando il loro ruolo all'interno della propria amministrazione. La prima considerazione, a tale proposito, risulta quella meramente anagrafica. Infatti la scrivente e la collega di Firenze risultavano essere le più anziane di fronte ad una età media dei partecipanti al di sotto dei 40 anni, il che fa ben sperare per un futuro degli archivi e dell'archivistica, almeno in Europa, se non in Italia.

12 novembre: **Ruolo degli archivisti presso i soggetti produttori e le istituzioni pubbliche.**

La giornata è stata introdotta e coordinata da Niklaus Buetikofer, docente dell'Università di Berna, il quale ha evidenziato come presso il servizio d'archivio debbano essere redatte norme, standard, forniti consigli ed esercitati controlli nei confronti degli enti produttori di archivi. Lo scarto deve essere effettuato il prima possibile ed i versamenti non appena gli uffici produttori non hanno più bisogno di utilizzare le carte. Oggi deve prevalere il "metodo del servizio" che consenta l'archiviazione dei documenti prima che diventino tecnicamente obsoleti. Occorre iniziare a pensare alle "migrazioni" già presso gli archivi intermedi perché esiste il reale rischio che, diversamente, questi diventino obsoleti e non arrivino agli archivi definitivi. Per questa ragione è indispensabile la funzione dei servizi d'archivio. Occorre porsi sin da ora la domanda di come l'informatica abbia cambiato il nostro rapporto con gli archivi produttori.

L'altra coordinatrice della giornata è stata Françoise Banat-Berger, Vicedirettrice della politica interministeriale e territoriale per gli archivi tradizionali e digitali del SIAF, il servizio interministeriale degli archivi di Francia. La Banat-Berger ha evidenziato come in Francia, grazie al Codice del Patrimonio (pubblicato il 20 febbraio 2004, cui hanno fatto seguito i regolamenti applicativi nel 2011), il controllo scientifico e tecnico dello Stato sugli archivi sia piuttosto vasto e si espliciti, sin dal momento della produzione degli archivi stessi, sulla conservazione, le modalità di descrizione, lo stabilimento dei termini di conservazione, sulle autorizzazioni allo scarto sino all'indicazione delle modalità di trasferimento degli archivi definitivi nei servizi pubblici. Tale ruolo complessivo viene svolto dal Servizio Interministeriale degli archivi di Francia, dagli Ispettori e dai direttori degli Archivi Dipartimentali. Sin da una circolare del Primo Ministro del 2001 si disponeva

che il patrimonio documentario dovesse essere gestito al meglio ed ora si vorrebbe trasformare in legge questa circolare in modo da imporre ad ogni organismo di stabilire un budget per gli archivi. Anche in Francia negli ultimi anni si sono succedute diverse leggi: dapprima la decentralizzazione, seguita poi da una revisione generale e successivi riaccorpamenti che hanno dato luogo a organizzazioni molto differenziate sul territorio nel tentativo di razionalizzare e creare risparmi. Anche gli archivisti debbono necessariamente adattarsi a tali cambiamenti. Occorre intensificare e rafforzare la collaborazione e cooperazione tra i direttori dei servizi dipartimentali. L'evoluzione amministrativa degli ultimi anni è stata importante e, nello schema dipartimentale, si chiede ai prefetti di stabilire piani regionali di formazione, di fornire disposizioni per l'effettuazione di scarti regolari, per la realizzazione di piani di versamento e di classificazione. Tutto ciò obbliga a quantificare il costo della conservazione degli archivi per le risorse umane e per gestirne le funzioni. In parallelo alla "mutualisation" in Francia, vale a dire la messa in comune di beni e servizi tra le diverse istituzioni, è stato introdotto anche il concetto della esternalizzazione presso ditte che hanno l'approvazione dello Stato per la conservazione degli archivi correnti e intermedi, al momento vietata viceversa per quelli definitivi. L'amministrazione digitale e l'e-administration hanno avuto una accelerazione nel corso degli ultimi anni, cui ha dato un nuovo quadro giuridico la legge 13 marzo 2000 e successive integrazioni. A partire da tale legge il supporto digitale ha lo stesso valore giuridico di prova rispetto a quello prodotto su carta. Alcuni settori di punta sono riscontrabili nel campo delle imposte, del catasto, della salute e del servizio al cittadino mentre anche nel campo giudiziario sono in corso notevoli snellimenti nelle procedure. La Banat-Berger ha messo in evidenza la trasformazione che il digitale ha introdotto nelle relazioni: infatti tra il produttore e l'archivista si è inserito a tutti gli effetti l'informatico. Occorre iniziare a ragionare in termini di interoperabilità ed in questa operazione di "accompagnamento del produttore" sono al momento coinvolti circa il 76% degli Archivi Dipartimentali in un contesto di forte condivisione sul territorio. Il grosso rischio è al momento il fossato che si sta creando tra chi ha un sistema digitale e chi no.

Nel pomeriggio è stato presentato un progetto di archiviazione elettronica portato avanti da circa 2 anni presso il Consiglio Generale del Dipartimento de l'Aube che ha investito 100.000 euro per il progetto e fornisce gratuitamente il servizio, per scelta politica, ai Comuni del proprio territorio. La Direttrice dell'Archivio Dipartimentale, Céline Guyon, ne ha illustrato le linee fondamentali per dotare il Dipartimento di un sistema documentario affidabile gestito esclusivamente in modalità digitale. I documenti sono creati digitalmente e non riprodotti su carta. Lo scopo è di creare un'archiviazione che abbia al tempo stesso valore legale e storico. Il percorso è iniziato nel 2009 e nel 2012 è stato validato il programma M@rine. Si è cercato di automatizzare al massimo le procedure, si è integrata l'archiviazione nei processi di dematerializzazione. Ci si è interrogati su

quale momento sia più opportuno per “catturare” i documenti da archiviare. Occorre imparare a gestire la filiera dell’archiviazione dal momento della creazione del documento sino alla sua validazione e alla successiva valutazione per decidere se il documento stesso debba confluire nel GED condiviso o nel SAE, Système d’Archivage Électronique. Occorre creare fiducia secondo modalità e standard ripetitivi. Il problema delle mail al momento non è ancora stato affrontato.

Molti sono i temi sui quali si è fermata l’attenzione ed il dibattito condiviso tra i diversi attori del progetto. Tra questi la presa di coscienza dei decisori, il livello di preparazione degli archivisti ed il livello di maturazione degli informatici, e si sono condotte molteplici prove di dialogo tra professionalità tra loro molto differenti. Il bilancio dell’esperienza al momento attuale è fortemente positivo, in quanto si è registrata l’integrazione del processo di archiviazione nella catena di dematerializzazione e l’archiviazione inizia ad essere percepita come un momento di sicurezza per l’informazione, mentre l’archivista è ora riconosciuto come esperto.

Andreas Kellerhals, Direttore degli Archivi Federali svizzeri, ha descritto l’esperienza del Consiglio federale in merito al trattamento dei dati e la documentazione elettronica a partire dal Piano d’azione del 2008 e sulle realizzazioni effettuate. Anche in questo caso il punto di partenza è stato la Decisione del Governo del 15 gennaio 2008 nella quale si è partiti dall’analisi della situazione che ha constatato l’esistenza di pratiche e organizzazioni eterogenee, una molteplicità di applicazioni tecniche unitamente alla mancanza di volontà di rinunciare alle libertà organizzative delle diverse entità. Di fronte a tale situazione si sono posti gli obiettivi di un miglioramento nei processi decisionali, nella trasparenza, nell’efficacia, vale a dire nella razionalizzazione ed accelerazione dei processi amministrativi ed infine nella riduzione dei costi. Primo passo dell’intervento è stata la messa a punto di uno strumento di autovalutazione denominato Gever, dalla gestione dei documenti alla gestione degli affari, le cui modalità di utilizzo sono illustrate, in tedesco, italiano, francese ed inglese nel sito: www.bar.admin.ch. L’Archivio federale organizza workshop e mette a disposizione delle guide e una consulenza specifica per l’introduzione della gestione elettronica della documentazione. A quattro anni dall’inizio dell’esperienza, Kellerhals riferisce di una trentina di progetti partiti, gestiti con qualche difficoltà. In particolare sottolinea un forte orientamento verso le regole giuridiche e la teoria e la “digitalizzazione” dei processi decisionali del governo mentre mancano lavori pratici a livello delle amministrazioni. Anche in Svizzera si registra una proliferazione di norme talvolta contraddittorie e in definitiva occorre riconoscere come, al momento, si possa parlare sì di cambiamento, ma non ancora di miglioramento effettivo.

13 novembre: **Archivi e democrazia, diritti dell’uomo, governance**

I temi trattati hanno spaziato da come gli archivi siano d'aiuto al buon governo, al rapporto archivi-diritto-storia, al ruolo svolto dagli archivi nei regimi post-dittatura, nell'aiuto alla ricostruzione fornito dagli archivi ai nuovi governi democratici, sino ad arrivare ai temi scottanti di accessibilità degli archivi, trasparenza e segreto.

Anne Perotin-Dumon, Conservatore onorario del Patrimonio archivistico e ricercatore associato all'Istituto di Storia del tempo presente al CNRS, ha coordinato la giornata introducendola con una relazione dal titolo: "Diritti umani, archivi dei diritti umani, quadro normativo europeo, evoluzione degli ultimi 30 anni, conseguenza sulle pratiche archivistiche nazionali".

Il primo punto analizzato riguarda il contesto nuovo nel quale si colloca la questione dei diritti umani per quanto concerne gli archivi. Negli ultimi decenni si è imposta la nozione di responsabilità dello Stato per le azioni svolte nel passato verso cittadini che gli hanno affidato la gestione degli affari pubblici dello Stato stesso. Tale risultato deve molto al lavoro portato avanti dagli organismi internazionali per quanto lontani e lenti ci appaiano talvolta, per specificare e codificare i diritti fondamentali dei cittadini secondo modalità che si pongano come un sistema di obbligo applicabile a tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite come dell'Unione Europea. L'importanza degli archivi pubblici, in questo nuovo contesto, proviene dal fatto che essi contengono le prove della gestione passata dello Stato e, se del caso, delle infrazioni che sono state commesse. Sia nel caso di cambio di regime e di misure di giustizia transizionale, o per rispondere davanti alla società civile delle azioni dello Stato riguardante il diritto dei cittadini, gli archivi servono a stabilire la verità di quanto è successo, permettono la costituzione di una memoria sociale e servono a riparare i torti causati dal punto di vista giuridico o per altre vie (riabilitazioni, compensazioni etc.).

La Dichiarazione Universale sugli Archivi proposta dal Congresso Internazionale degli Archivi e adottata all'unanimità dalla Conferenza Generale dell'UNESCO nel 2012, ha preso atto degli usi nuovi degli archivi per fare esercizio della propria responsabilità democratica e per preservare la memoria sociale. Sovente, sotto la spinta della società civile è possibile trovare negli archivi tracce di imprigionamenti, torture, soppressioni illegali, seppellimenti clandestini... Spesso si arriva anche ad individuare i responsabili di malversazioni e malgoverno. Il riconoscimento delle vittime e della responsabilità storica dello Stato, anche in assenza di cambiamenti di regime, è connessa all'attenzione crescente nei confronti delle vittime stesse e dell'interesse per la storia nazionale che non è fatta soltanto di episodi eroici.

Occorre sforzarsi di identificare le implicazioni pratiche di queste nuove sfide per noi, archivisti europei. A quali cambiamenti siamo chiamati? Si tratta di sfide e/o di opportunità? Quali soluzioni

adottare? Quali lezioni cogliere? Le nostre situazioni nazionali e professionali sono molto diverse. Come trarre profitto dal confronto con esperienze diverse senza lasciarsi chiudere nelle proprie particolarità irriducibili o, al contrario, cadere nel generico? Perotin-Dumon ha portato sue esperienze dall'America del Sud, in particolare Cile, Argentina e Perù, relative alla giustizia transizionale, per aiutarci a riflettere sulle raccolte che conserviamo e sui nostri metodi di conservazione, classificazione e descrizione, per terminare sui compiti dei nostri servizi d'archivio e sulla loro immagine. In Sud America dei processi repressivi di natura militare e degli archivi militari stessi si conosce ancora molto poco o nulla. Viceversa gli archivi delle ONG di difesa dei diritti umani hanno spesso raccolto, conservato e fornito le prove. Scopo della raccolta di documentazione delle organizzazioni non governative era quello di aiutare ad affermare la giustizia nelle fasi di transizione. Molte Commissioni di inchiesta, create dopo la caduta dei regimi dittatoriali, hanno messo in discussione le alte cariche dello Stato, soprattutto militari. Talvolta abbiamo archivi delle diverse polizie, sia statali che comunali, ma l'importanza enorme delle organizzazioni non governative è ufficialmente riconosciuta. Nei paesi dove la presenza dello Stato era sovente limitata, l'interesse del pubblico per gli archivi, durante la fase di transizione democratica, ha aiutato molto nel passaggio al buon governo. Sovente in seguito alla pubblicazione di una legge per determinate categorie di vittime le richieste aumentano enormemente. In queste circostanze i servizi d'archivio possono svolgere un ruolo importante per la pubblicazione, ad esempio, sui siti web delle informazioni di cui dispongono. Le ONG e le associazioni delle vittime sono parte del nuovo pubblico degli archivi e possibili partner che possono aver bisogno di expertise e di partnership (cfr. Anne Perotin-Dumon, *Les Archives de défense des droits humains en Amérique Latine: Chili, Argentine, Pérou*, in "La Gazette des Archives, revue de l'Association des archivistes français", Numéro spécial "Archives, justice et droits de l'homme", n. 206, 2008, pp. 45-94).

La successiva relazione di Catherine Goussef, ricercatrice al CNRS, Centro studi del mondo russo, caucasico e centro-europeo, ha portato il punto di vista dello storico sull'accesso agli archivi, le sfide e le evoluzioni concernenti i rapporti con gli archivi e gli archivisti, i rapporti tra storia, memoria e società. La storica ha raccontato le sue esperienze di ricerca negli archivi delle organizzazioni internazionali e nei paesi dell'Est e negli archivi di Parigi, Ginevra, Mosca, Varsavia e Kiev. Gli studi condotti dalla ricercatrice vertevano su tre particolari aspetti della storia recente:

studi sulle migrazioni obbligate e forzate russe e storia dei rifugiati russi in seguito alla rivoluzione tra le due guerre mondiali;

storia della deportazione di ucraini e bielorusi;

storia dei trasferimenti di popolazione fra Russia e Polonia dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Per svolgere tali ricerche la Goussef si è potuta servire dell'archivio del Ministero degli Affari Esteri francese, che ha svolto un ruolo di primo piano nella Società delle Nazioni, in quello che può considerarsi come il primo esempio di Alto commissariato per i Rifugiati, organismo internazionale creato nel 1921 espressamente per i rifugiati russi; ha inoltre consultato gli archivi dei rifugiati politici russi organizzati a Praga su iniziativa del Ministero degli Affari Esteri russo negli anni Trenta del Novecento e che possono essere ora consultati a Mosca in quelli che sono normalmente conosciuti come “archivi di Praga” appunto. Inventariati dagli stessi emigrati, sono ad accesso libero e contengono una mole impressionante di informazioni. Ugualmente interessanti e consultabili sono gli archivi dell'Alto Commissariato conservato a Ginevra. Agli archivi dell'amministrazione francese dei rifugiati la storica ha potuto accedere, ma con una autorizzazione particolare.

Un altro studio ha riguardato le minoranze etniche venutesi a formare a seguito degli spostamenti di territori fra Polonia e Russia e un altro ancora la storia delle deportazioni di ucraini e bielorusi.

In questi due casi la Goussef ha riscontrato difficoltà negli archivi dell'ex Unione Sovietica relativa alla de-classificazione dei fondi e analogo discorso vale per gli archivi militari. E' stata formata una Commissione in Russia e in Ucraina per la de-classificazione degli atti. Esiste un fondo documentario specifico sul trasferimento organizzato delle minoranze ucraine. Tale fondo è stato aperto alla consultazione, in seguito chiuso e successivamente riaperto. La tendenza a conservare tutto degli archivi sovietici rende assolutamente fantastica, per i ricercatori, quella documentazione. La studiosa ricorda che si tratta di un milione e mezzo di persone e dai documenti emergono le loro condizioni materiali; tali fondi dispongono di strumenti di corredo estremamente dettagliati. Gli archivi polacchi viceversa presentano molte più lacune anche se sono estremamente interessanti. Esiste anche un Istituto per la Memoria Nazionale dal quale, paradossalmente, la studiosa non ha mai ricevuto risposta alla sua domanda di consultazione. La Goussef ha commentato come non siano così trasparenti come vogliono apparire, e conclude il suo intervento con una riflessione interessante da riportare. Gli Stati totalitari del XX secolo hanno tentato di distruggere i propri archivi. Questo non vale per l'Unione Sovietica che ha conservato tutto o quasi. Hannah Arendt sarebbe stata però stupita di sapere che gli archivi dell'ex Unione Sovietica sono meglio conservati di quelli di uno Stato democratico come la Francia. Probabilmente la tradizione zarista, molto antica, ha mantenuto nello Stato sovietico la conservazione degli archivi meglio che altrove.

Nel pomeriggio sono poi state presentate le realizzazioni internazionali dell'ultimo decennio in materia di Archivi e diritti umani, UNESCO e Dichiarazione Universale degli Archivi e programma UNESCO Memorie del mondo.

Perrine Canavaggio ha svolto una relazione sul tema: "Gli archivi e il Gruppo di lavoro per i diritti umani presso il Consiglio Internazionale degli Archivi: un decennio di successi internazionali".

Il gruppo si è costituito in modo informale nel 2003, durante la Conferenza Internazionale Tavola Rotonda sugli archivi (CITRA) a Città del Capo, in Sud Africa, dal titolo: " Gli archivi contro l'oblio". L'obiettivo era quello di garantire il coordinamento e l'attuazione di progetti provenienti da risoluzioni adottate al momento della chiusura della conferenza. Il gruppo è stato ufficialmente istituito nel 2008. Alla conferenza CITRA era stata sottolineata l'importanza, negli Stati che stanno vivendo il passaggio verso la democrazia, della conservazione degli archivi che custodivano documentazione relativa a violazioni dei diritti umani. Questi archivi comprendono fondi pubblici - della polizia, delle forze di sicurezza e delle commissioni per la ricerca della verità e la riconciliazione - e fondi privati (come quelli di organizzazioni non governative – ONG - che si occupano di diritti umani). Il gruppo ha intrapreso e sviluppato una serie di iniziative di sensibilizzazione su questo problema rivolte ai difensori dei diritti umani, a giuristi, ad avvocati, a diplomatici e alle ONG, così come ai professionisti del settore archivi, in un evento parallelo organizzato nell'ambito del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite.

Il gruppo si propone di farsi promotore di:

- 1) Organizzazione di convegni, mostre virtuali...;
- 2) Pubblicazione di un manuale (Gli archivi delle ONG, Memoria da condividere. Guida in 60 domande scritto dal giudice francese Armelle Le Goff) in otto lingue, redatto con lo scopo di assistere le ONG nella gestione dei loro archivi;
- 3) Aggiornamento, nel 2008, della relazione ICA/UNESCO del 1995 sugli archivi delle forze di sicurezza di ex regimi dittatoriali;
- 4) Pubblicazione di un notiziario in lingua inglese dal titolo "Archivi e diritti umani" sul sito web dell'UNESCO, pubblicato mensilmente dal dicembre 2009, che può essere visualizzato sul sito web ICA in inglese, spagnolo e francese;

5) Un progetto, denominato ICA/Atom, con il sostegno dell'UNESCO, per sviluppare un software multilingue nel rispetto delle norme ICA, al fine di presentare gli archivi delle ONG e dei piccoli centri di archiviazione che mancano di risorse;

6) Infine, un progetto per un indice on-line degli archivi delle ONG che difendono i diritti umani e che utilizzano ICA / Atom.

Con l'intento di consolidare il lavoro finora svolto, il gruppo ha adottato una serie di obiettivi al Congresso Internazionale ICA a Brisbane nel mese di agosto 2012, che costituiranno la tabella di marcia del gruppo per il 2012-2016.

Joie Springer, responsabile del programma “Mémoire du monde” dell'Unesco, ha illustrato lo scopo del progetto che è stato pensato per incoraggiare alla conservazione delle memorie affinché siano disponibili per l'accesso universale e per lottare contro l'amnesia collettiva. Il programma è sorto nel 1992 in seguito alla presa di coscienza dello stato di conservazione estremamente precario del patrimonio documentario e delle difficoltà d'accesso in molti paesi del mondo. La guerra e i disordini sociali, unitamente ad una grave carenza di risorse necessarie alle attività di conservazione, si sono aggiunte a difficoltà antiche. Importanti collezioni nel mondo hanno patito danni diversi: ruberie e dispersioni, traffico illecito, distruzioni, locali e finanziamenti inappropriati hanno contribuito a mettere in pericolo tale patrimonio. Molti documenti sono scomparsi per sempre e molti altri sono in pericolo. Fortunatamente succede che documenti dati per scomparsi ritornino in circolazione. E' stato istituito un Registro delle memorie del mondo che, allo stato attuale, elenca 245 elementi riconosciuti di valore universale dal 1700 avanti Cristo ai nostri giorni.

I criteri di base per la scelta sono costituiti dall'interesse universale, l'autenticità e l'insostituibilità del documento o delle raccolte scelte per essere inserite nella lista. I criteri individuali riguardano l'epoca, il luogo, le persone, i soggetti ed i luoghi coinvolti, le forme e lo stile, l'importanza sociale, spirituale e comunitaria. I partner attuali sono l'ICA, l'Ifla, l'Icom, la Iasa. Nel 2004 è stato creato un premio, chiamato Jikji dal nome con il quale è denominato il più vecchio libro realizzato con caratteri mobili in metallo conosciuto al mondo, che contiene gli elementi essenziali del buddismo riuniti dal monaco Baegun alla fine del periodo Goryeo, intorno al 1377, oggi conservato presso la Biblioteca Nazionale di Francia a Parigi. Il premio consiste in 30.000 dollari americani ed è attribuito ogni due anni. Tutti i dettagli sono reperibili sul sito dell'UNESCO.

Jens Boël, capo degli Archivi dell'UNESCO, ha ribadito l'importanza della connessione tra archivi, democrazia e diritti umani. Grazie agli archivi è possibile creare una migliore comprensione globale. Sin dal 1948 sono stati creati l'ICA e l'UNESCO ed è stata lanciata la *Storia dell'umanità*

nel 1950, pubblicata poi tra il 1963 e il 1976. Tra il 1964 e il 1999 è stata poi promossa e pubblicata la *Storia generale dell’Africa* e una Guida alla storia delle nazioni. Sono state predisposte missioni di esperti, create scuole d’archivio e pubblicati i cosiddetti “Studi RAMP”(Records and Archives Management Programme) dal 1979 al 1998.

Il 10 novembre 2011 è stata approvata la Dichiarazione Universale dei diritti dell’uomo con lo scopo di combattere le impunità, ribadire il diritto a sapere la verità, il diritto dei popoli a conoscere la propria storia, a combattere la corruzione, a stimolare il buon governo e supportare i diritti democratici dei cittadini. La Dichiarazione invita gli Stati a farsi guidare dai Principi della Dichiarazione Universale. Il 10 dicembre 2012 si sono svolti in Tunisia dei seminari sulla Dichiarazione Universale. Potremmo chiederci, suggerisce la relatrice, come utilizzare efficacemente, ognuno nel proprio paese, la Dichiarazione affinché non rimanga lettera morta.

I lavori sono proseguiti nel pomeriggio con il gruppo che si è suddiviso in tre atelier:

- 1) raccogliere e proteggere, ruolo principale dell’archivista: in quali condizioni, con quali strumenti ed ostacoli?
- 2) Risoluzioni e strumenti internazionali, leggi e regolamenti nazionali: quali relazioni tra i due livelli normativi? Quale efficacia? Quali lacune?
- 3) Gli archivisti e gli archivi dei diritti umani: quali sono i partner potenziali, come stabilire alleanze e con quali scopi?

Personalmente ho partecipato al primo gruppo dove il dibattito è risultato vivace ed intenso. In particolare sono stati ricordati i 100 metri lineari di documentazione relativi al movimento “rivoluzione di velluto” iniziato nel novembre 1989 in Slovacchia, e le 55.000 domande ricevute dalla Repubblica ceca per rispondere alle vittime del comunismo. Il collega belga Pierre-Alain Tallier ha illustrato le vicende relative all’International Tracing Service (ITS) di Bad Arolsen, aperto al pubblico nel novembre 2007, sul sito dell’antico campo nazista delle SS. In quel luogo simbolo sono stati raccolti gli archivi digitali del servizio internazionale di ricerca nel quale sono confluiti gli archivi nazisti, quelli prodotti dagli americani, dai belgi etc. In questo centro umanitario all’inizio sono stati concentrati oltre 85 milioni di immagini digitali (per 6 terabytes) prodotti. Gli americani hanno creato il centro e poi lo hanno trasferito alla Croce Rossa insieme ad altri 11 paesi (Francia, Gran Bretagna, Italia, Belgio, Germania, Grecia, Israele, Lussemburgo, Paesi Bassi, Polonia e Stati Uniti). La Germania sostiene i costi dell’iniziativa mentre le decisioni sono prese da una Commissione Internazionale. Le immagini ed i dati raccolti riguardano i lavoratori forzati, i

campi di concentrazione e di sterminio, le carte di registrazione delle persone scomparse. Tale documentazione può essere usata per ricerche storiche ma sono molti i discendenti di quelle persone che cercano notizie sui propri antenati. Il collega belga ha messo in rilievo l'importanza dell'iniziativa ma al tempo stesso ha evidenziato come talvolta si siano snaturati i fondi documentari per ricercare l'ordine alfabetico delle informazioni raccolte. Inoltre fino a due anni fa nel centro non lavorava nessun archivist. Mentre i documenti originali sono conservati a Bad Arolsen, agli 11 Stati membri della commissione internazionale sono state consegnate le copie digitali degli oltre 87 milioni di documenti fino ad ora riprodotti. Il Belgio ha deciso di metterli in consultazione, previa verifica dei richiedenti; la Francia segnala l'arrivo delle copie digitali annunciando che si sta preparando per rendere disponibile la documentazione on-line. Degli altri paesi, al momento, non si conoscono le intenzioni e, per quanto mi riguarda, devo confessare che non sapevo neanche che esistesse questa preziosissima documentazione, sicuramente una delle più significative relative all'Olocausto, e auspico che anche l'Italia riesca quanto prima a mettere a disposizione le copie digitali ricevute.

Durante il dibattito è emersa altresì l'indicazione di un volume scritto da Caroline Piketty, *Je cherche les traces de ma mère: chronique des archives* (Paris, Autrement, 2005) che sembra essere interessante per le ricerche di tipo genealogico e non solo.

14 novembre: **Archivi e memoria collettiva, educazione del cittadino.**

La terza giornata prevedeva una visita a Meaux al Museo della guerra, recentemente inaugurato, che è stato possibile visitare con la guida del direttore, Michel Rouger. Anche i lavori si sono svolti presso il Museo. Si intendeva presentare la valorizzazione del patrimonio documentario della Grande Guerra nel contesto della preparazione del centenario della Prima Guerra Mondiale, fornire una panoramica delle iniziative europee in materia di digitalizzazione del patrimonio documentario, messa in prospettiva e dibattito intorno al fenomeno della "patrimonializzazione" della memoria della Grande Guerra, le attese dei cittadini in materia di digitalizzazione e messa on-line degli archivi ed infine analizzare il ruolo degli archivisti nei processi commemorativi.

Sonia Zillhardt, del Segretariato generale del Ministero della cultura, incaricata del piano nazionale della digitalizzazione, Progetto di innovazione digitale, ha illustrato i progetti relativi al centenario della Prima Guerra Mondiale del 1914 che si svolgeranno a novembre, e quelli relativi ai 70 anni dallo sbarco in Normandia del 1944. A tale scopo è stata costituita in Francia una Missione dedicata alle due guerre affidata al Ministero degli anziani combattenti. In tale progetto il Ministero della Cultura è fortemente implicato insieme al Ministero della Difesa, dell'Educazione Nazionale e a

tutte le associazioni di ex-combattenti. Il Ministero bandisce un programma dal titolo: “Trasmissione del sapere e democratizzazione” con un budget dedicato. Possono presentare domanda istituti e associazioni che abbiano documenti e/o oggetti significativi. E’ reputato importante per lo Stato francese avere un ruolo su Internet con accesso libero e gratuito ai fondi documentali del patrimonio nazionale. La documentazione riprodotta sarà utilizzata per l’insegnamento ed avrà un proprio sviluppo regionale e territoriale oltre che nazionale. Saranno privilegiati la stampa regionale e locale degli anni compresi fra il 1900 e il 1920, i manifesti, i ruoli matricolari dei soldati, le collezioni fotografiche. Ricorda infine i siti:

www.memorialdeverdun.fr

www.historial.org

www.europeana-collections-1914-1918.eu

www.culturelabs.culture.fr

Arnaud Dhermy, coordinatore scientifico di Gallica presso la Biblioteca Nazionale di Francia, ha illustrato i progetti di digitalizzazione previsti in occasione delle prossime celebrazioni che, in Francia, seguiranno precise direttive predisposte a livello ministeriale. Il programma concerne i supporti stampati e le riviste, ad eccezione della stampa. Riguarda il materiale della Biblioteca Nazionale e le collezioni di altre istituzioni permettendo ad ogni ente di riprendere da Gallica i contenuti che ogni istituzione avrà contribuito a mettere in linea, per la propria valorizzazione particolare, soprattutto a livello regionale. Il perimetro documentario di Gallica si allargherà dunque alle fonti a stampa contemporanee: opuscoli, pubblicazioni semi-ufficiali o prodotte da associazioni, resoconti, circolari di informazione, rapporti a stampa, inchieste sugli alloggiamenti, i salari, le pensioni, le fabbriche e le produzioni di guerra etc. L’obiettivo è quello di individuare e rendere disponibile una documentazione stampata e diffusa negli anni di guerra, di difficile accesso ma estremamente significativa per l’approccio al periodo. Di particolare interesse le Storie dei reggimenti, gazzette realizzate artigianalmente nelle trincee.

Christophe Didier, Direttore per lo sviluppo delle collezioni presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di Strasburgo, ha illustrato il programma in corso di svolgimento per la digitalizzazione del materiale della biblioteca di questa regione, che ha una storia particolare per la sua posizione di confine: è diventata infatti tedesca nel 1871, dopo la guerra franco-prussiana, e ritornata francese nel 1919 e con una spiccata vocazione europea. Proprio per la sua localizzazione la biblioteca conserva documentazione prodotta durante la guerra, in quanto all’epoca costituiva la terza biblioteca tedesca per importanza ed era al centro della guerra mediatica. L’associazione dei

collezionisti della Grande Guerra ha effettuato una ricognizione delle raccolte operate durante il conflitto. Quando nel 1919 l'Alsazia è ritornata ad essere francese il patrimonio è stato accantonato, soprattutto la parte documentaria, è stato ripreso in mano dopo il 2003 e costituisce la testimonianza importante di un luogo di frontiera. Anche in questo caso si sono riprodotti i giornali di trincea tedeschi in oltre 162.000 pagine digitalizzate. In collaborazione con la Biblioteca Documentaria di Nanterre sono state digitalizzate 26.000 riprese complementari di fotografie, cartoline e manifesti. Molto materiale riguarda la stampa alsaziana, letteratura di guerra, i sermoni di guerra, le cartoline postali, le canzoni patriottiche, le monete e le medaglie. Hanno fatto poi un appello ai privati affinché portino i ricordi famigliari in modo che possano essere riprodotti e immediatamente restituiti.

Laëtitia Brasseur-Wild, degli Archivi Dipartimentali dell'Alto Reno, ha poi illustrato alcuni progetti transfrontalieri organizzati congiuntamente dagli archivi tedeschi di Karlsruhe per una esposizione che sarà in francese e tedesco e si svolgerà in Francia a Colmar e in Germania a Karlsruhe, per questa regione, l'Alsazia, rimasta dal 1871 al 1918 sotto l'impero tedesco e per la quale cambiare lingua e nazionalità non è certo stato semplice. Dopo essere diventata territorio tedesco nel 1871, l'Alsazia entra nella Prima Guerra Mondiale "dall'altra parte della barricata". Divenuta ormai un "Reichsland" tedesco, nonostante i suoi sentimenti francofili, la regione oscilla tra rigurgiti patriottici e obblighi militari. Il nuovo cambio di nazionalità del 1919 non risolve subito i problemi di identità della regione, e il ritorno - ovvero il passaggio, per i più giovani - alla lingua e alle usanze francesi, non è privo di problemi. Lo stesso vale per i veterani di guerra che, dopo aver servito sotto "l'altra bandiera", ora si sentono disorientati. Tuttavia le commemorazioni, come altrove in Francia, vengono celebrate in maniera particolarmente ostentata. Come tutti i dipartimenti francesi lungo il fronte, l'Alsazia ha visto la guerra da vicino. La linea del fronte, che passava a sud della regione, ha segnato il paesaggio dei Vosgi e dei villaggi circostanti. Il territorio è costellato di cimiteri francesi, tedeschi e rumeni. Il passaggio delle truppe ha lasciato una traccia visibile per molti anni, con numerosi siti memoriali: Vieil Armand, Le Linge e l'Abri d'Uffholtz, ecc.

Due progetti transfrontalieri sono nati da questa realtà, a cui partecipano gli Archivi Dipartimentali dell'Alto Reno:

- 1) Un progetto espositivo, incentrato sulla vita quotidiana alsaziana durante la guerra, in collaborazione con il Generallandesarchiv a Karlsruhe;
- 2) Un progetto, guidato dal Polo Archeologico Interdipartimentale Renano, di un censimento e messa on-line di carte e mappe delle zone colpite dalla guerra.

Questi progetti hanno riunito i partner dalle due parti della frontiera, permettendo per una volta di riunire le collezioni. Pertanto, è necessario andare a Karlsruhe per trovare i file sugli alsaziani o le mappe militari del fronte; è invece nelle istituzioni alsaziane che si può far luce sui fondi custoditi negli archivi del Baden-Württemberg. Per svolgere le ricerche è stato presentato e approvato un progetto europeo Interreg IV RHIN.

Franck Beauperin, incaricato di studiare il turismo della memoria all'interno del Ministero della Difesa, ha illustrato il coinvolgimento molto grande del suo Ministero per implementare un filone che è sempre stato molto vivo e sentito e che si sta preparando in previsione delle grandi celebrazioni previste in Francia per il 2014. La Francia è stato uno dei campi di battaglia e nel 1914 ben 13 dipartimenti sono risultati coinvolti. I luoghi della memoria rivestono aspetti universali. Servono a denunciare l'ignominia del conflitto, a fornire un tempo per la spiegazione e per la trasmissione, tempo della storia e della comprensione, nella speranza che certe esperienze del passato non debbano più ripetersi nel futuro.

15 novembre: **Archivi e altre istituzioni del patrimonio scritto e non scritto (biblioteche, documentazione, musei, raccolte sonore, audiovisivi).**

Il gruppo è stato condotto a Pierrefitte-sur-Seine per visitare il nuovo centro degli Archivi Nazionali che verrà ufficialmente inaugurato nel gennaio del 2013. L'architetto Jean-Luc Bichet, l'ingegnere Bruno Bonandrini e Hélène Guichard-Spica, responsabile delle relazioni internazionali, hanno illustrato la storia del progetto, la costruzione, le sfide affrontate, i cantieri iniziati parallelamente alla costruzione e relativi allo spostamento della documentazione, parte dal Caran e parte da Fontainebleau, i programmi scientifici e culturali, i legami con i partner locali, sia politici sia universitari, le dimensioni di un sito di periferia, le conseguenze per il pubblico degli Archivi Nazionali e per la popolazione locale.

Ripercorriamone rapidamente le tappe principali.

L'enunciazione dell'esigenza per nuovi spazi si deve all'allora Direttore degli Archivi Philippe Belaval nel rapporto 2 febbraio 1999. Il presidente della Repubblica si pronuncia in favore di un nuovo sito per gli Archivi Nazionali e inizia la ricerca del sito ideale collocato vicino a Parigi, in un contesto culturale e scientifico che favorisca il suo sviluppo. Il 4 aprile 2002 il Ministro della Cultura e della Comunicazione annuncia che sono stati selezionati cinque siti possibili: due nella regione parigina (Saint-Quentin-en-Yvelines, Cergy-Pontoise) due nella vicina periferia (Pierrefitte-sur-Seine e Pantin) e uno a Parigi (Bercy). Fra il 2003 e il 2004 i cinque siti sono oggetto di uno studio approfondito portato avanti da un comitato che ha lo scopo di prefigurare la collocazione

degli archivi in ognuno dei siti, evidenziandone i pro e i contro. Al termine è Pierrefitte-sur-Seine che meglio risponde ai requisiti grazie alla prossimità con il centro città e in relazione alla politica di sistemazione del territorio de L' Ile-de-France. Il 9 marzo 2004 il Presidente della Repubblica annuncia la sua decisione di costruire un nuovo sito per gli Archivi Nazionali a Pierrefitte-sur-Seine-Saint-Denis.

Il 24 settembre 2004 viene istituito un Comitato scientifico per il nuovo sito, formato da rappresentanti degli utenti, universitari, ricercatori e genealogisti, partner istituzionali e professionali che lavorerà in stretto contatto con la Direzione generale. Sin dal primo momento si dialoga regolarmente con gli attori locali mentre prosegue la concertazione con il personale degli archivi che, dal novembre 2004 al marzo 2005, si divide in 8 gruppi di lavoro per analizzare e pianificare le tappe del lavoro complesso relativo alla razionalizzazione, condizionamento, movimentazione delle unità archivistiche.

Nell'ottobre 2004 si riunisce la Commissione per la scelta dell'architetto; il 19 si svolge la prima riunione, il 29 ottobre la Commissione seleziona, tra i 96 gruppi che hanno presentato la propria candidatura, i 5 chiamati a presentare un progetto. I cinque gruppi rappresentano i seguenti architetti: Patrick Berger, Odile Decq – Benoit Cornette, Massimiliano Fuksas, Stéphane Maupin, Marc Mimran. Il 20 aprile 2005 la Commissione esamina i 5 progetti; il 10 maggio 2005 il Ministro della Cultura e della Comunicazione rende pubblica la scelta di Massimiliano Fuksas come architetto vincitore del concorso internazionale. Il 5 luglio 2006 il Ministero acquisisce il terreno dalla Compagnia immobiliare della Regione parigina. Il 7 luglio viene firmata una convenzione per l'inserzione territoriale tra lo Stato, il Comune di Seine-Saint-Denis e la Comunità di Plaine-Commune. Il 19 maggio 2009 viene reso noto il nome della ditta che realizzerà il progetto, l'impresa Bouygues Batiments Ile-de-France, l'8 giugno iniziano i lavori e l'11 settembre 2009 viene posata la prima pietra. Nell'aprile 2012 viene consegnato l'edificio ed iniziano i traslochi dei fondi documentari. L'apertura al pubblico è fissata per gennaio del 2013.

Qualche dato numerico:

200 milioni di euro per terreno, progetti e costruzione dell'edificio;

112 milioni di euro per scaffalature e arredamento;

Superficie utile 62.048 metri quadrati dei quali 44.000 per i depositi, pari al 75% per una capacità totale di 320 chilometri lineari;

Sala di studio: 1.400 metri quadrati circa (variabile a seconda della posizione della paratia di separazione tra la sala di studio e la sala inventari)

Sala inventari: circa 512 metri quadrati;

Capacità ricettiva in sala di studio: 160 posti;

Capacità ricettiva in sala inventari: 84 posti;

Sala microfilm: 338 metri quadrati con una capacità di 50 posti;

Entrata: 363 metri quadrati;

Spazi per esposizioni temporanee: 400 metri quadrati;

Sala conferenze: 280 posti.

Parallelamente ai lavori relativi alla costruzione, come detto, venivano messi in opera i cantieri dei fondi archivistici. Tale lavoro si può sintetizzare nel trasloco di circa 200 chilometri di documentazione che è pervenuta a Pierrefitte in parte dal Caran di Parigi e, in parte, da Fontainebleau. La preparazione del trasloco ha comportato un rigoroso inventario topografico del materiale in partenza dalle due sedi e lavori seriali di condizionamento, ricondizionamento, trasferimento su nuovi supporti di talune serie, disinfestazione e /o restauro in altri casi. Tali imponenti lavori hanno coinvolto personale interno e ditte esterne in stretta e continua collaborazione. La creazione del nuovo sito di Pierrefitte è stata altresì l'occasione per ripensare agli strumenti informatici degli Archivi Nazionali per la loro modernizzazione. Dopo 3 anni di lavoro, che sono serviti per mettere a punto le esigenze degli archivi, nel 2008 è stata fatta una gara per la realizzazione del nuovo SIA (Sistema Informativo Archivistico) che elaborasse un sistema unico di informazione per i compiti archivistici degli Archivi Nazionali e che fosse in grado di gestire 16.000 inventari, 4,7 milioni di immagini, 1,6 milioni di collocazioni. Il lavoro è stato affidato nel dicembre 2008 alla ditta Logica IT Services e alla Klee Group. La fase di analisi e studio si è conclusa nel 2010 e si è avvalsa ampiamente del lavoro svolto all'interno degli Archivi Nazionali da 7 gruppi di lavoro scientifico che hanno applicato le regole delle norme internazionali approvate per la descrizione archivistica. I lavori si sono susseguiti in varie fasi sino al 2012 e la fase conclusiva coincide con l'apertura al pubblico avvenuta il 21 gennaio 2013. La parte pubblica su Internet comprenderà il sito degli Archivi Nazionali e la sala inventari virtuale. Quest'ultima, detta in sigla, come piace tanto ai francesi, SIV, offrirà ai ricercatori un utile servizio permettendo di consultare da remoto gli strumenti di ricerca. La SIV presenterà una visione d'insieme dei fondi

conservati presso gli Archivi Nazionali a partire da 4 diversi punti d'accesso: archivi d'antico regime, archivi dal 1789 ai giorni nostri, archivi di persone, imprese o associazioni, archivi dei notai di Parigi. L'internauta potrà costruire il suo percorso per approfondimenti successivi sino ad arrivare allo strumento di ricerca di proprio interesse. La SIV rende possibile inoltre ricerche per parole chiave o testo libero e la maggior parte delle operazioni preliminari alla consultazione in sala di studio: iscrizione, prenotazione del materiale, domanda di riproduzione, domanda di autorizzazione alla consultazione...

Tanto di cappello ai cugini francesi che ancora una volta ci danno una lezione su come si fa ad analizzare, valutare, decidere e mettere in opera una operazione ritenuta di interesse generale.

Nel pomeriggio è stato poi affrontato il tema della collocazione degli archivi nella società dell'informazione e i suoi legami con le altre istituzioni della memoria, con alcuni esempi comparativi forniti da Sylvie Grange del Servizio dei Musei di Francia e da Isabelle Richefort degli archivi del Ministero degli Esteri, archivi Diplomatici, recentemente collocati a La Courneuve, non lontano dal nuovo sito di Pierrefitte-sur-Seine che, in oltre 70 chilometri di documentazione, raccoglie gli archivi diplomatici della Francia dalle sue origini e si arricchisce ogni anno di oltre un chilometro di documentazione. La creazione degli archivi del Ministero degli Affari Esteri risale alla fine del XVII secolo, ed è legata a Charles Colbert de Croissy, Segretario di Stato dal 1680 al 1696. Nel 1712 venne creata una accademia politica per formare i diplomatici che rappresentavano lo Stato e la formazione avveniva anche attraverso lo studio dei documenti e dei trattati stabiliti nel passato. Da allora gli archivi diplomatici hanno sempre conservato la propria autonomia. Attualmente le sue attività, come quelle di altri archivi pubblici, sono disciplinate dal Codice del Patrimonio. Gli archivi del Ministero degli Affari Esteri comprendono gli originali dei trattati internazionali, gli archivi dell'amministrazione centrale, delle rappresentanze diplomatiche e consolari presso le organizzazioni internazionali e quelli di enti dipendenti dal Ministero nonché gli archivi privati acquisiti dal Ministero a titolo di dono o trasferimento. E' prevista anche la custodia degli archivi delle organizzazioni internazionali, restituiti alla Francia dopo la chiusura di queste organizzazioni, e degli archivi privati dati in deposito. Gli archivi degli Affari Esteri hanno la responsabilità della gestione degli archivi provenienti dal governo centrale, dalle rappresentanze diplomatiche e consolari e da altri enti posti sotto l'autorità del Ministro degli Affari Esteri. Essi garantiscono la conservazione e l'ordinamento degli archivi correnti e di deposito; la conservazione, selezione, inventariazione dei documenti dei depositi centrali e in quelli decentrati, e degli archivi privati che pervengono a titolo di dono, trasferimento o deposito. La selezione, l'ordinamento e l'inventario da parte dell'Archivio sono di tre tipi: verifica dello stato dei versamenti effettuati dai

CAD; riclassificazione definitiva degli archivi resi fruibili al pubblico; preparazione di documentazione per rispondere alle richieste di accesso agli archivi non ancora inventariati. La Direzione degli Archivi predispone inoltre degli inventari secondo le norme di descrizione archivistica ISAD(G). La conservazione è assicurata da un particolare servizio all'interno della Direzione degli Archivi, cioè la Divisione conservazione: essa è responsabile della conservazione preventiva e comprende due laboratori, uno di restauro e legatoria, l'altro di fotografia e riproduzione digitale. La consultazione dei documenti viene effettuata nelle sale di consultazione de La Courneuve e di Nantes, in conformità con il regolamento del Codice del Patrimonio. Il Dipartimento per le pubbliche relazioni coordina la valorizzazione delle collezioni e organizza giornate di studio e mostre, in collaborazione con il Dipartimento Archivi. Da menzionare infine la pubblicazione dei documenti diplomatici francesi sotto la direzione di professori universitari. (cfr. <http://www.diplomatie.gouv.fr/fr/le-ministere/archives-et-patrimoine/> sito verificato il 9 gennaio 2013).

Jean-Michel Rodes, delegato alle collezioni INA, ha illustrato la realtà francese degli archivi audiovisivi. L'INA, Istituto Nazionale per l'Audiovisivo, dispone di 180 documentalisti ed ha messo in linea oltre un milione di ore di filmati (cfr. www.ina.fr).

David Leitch, Segretario Generale del Congresso Internazionale degli Archivi, ha illustrato la storia e le attività dell'ICA e parlato del rapporto tra archivi e record management; infine Damien Hamard, responsabile dei servizi d'archivio dell'Università di Angers, ha parlato della formazione in archivistica e dell'evoluzione nel mondo del digitale. In particolare ha sottolineato come l'Ecole Nationale des Chartes assuma oggi anche ingegneri ed informatici offrendo una formazione estremamente differenziata per i diversi corsi: da 126 sino a 422 ore di formazione oltre a molti stage pratici. Mi sembra interessante sottolineare come Hamard abbia messo in evidenza che l'offerta di lavoro ad Angers risulti superiore rispetto al numero dei diplomati.

16 novembre: **Archivisti e pubblico degli archivi: nuovi usi, nuove richieste provenienti dal sociale, Internet e reti.**

Coordinatore dell'ultima giornata è stato Patrice Marcilloux, ex archivista ed ora docente all'Università di Angers, ed i temi sono stati affrontati in due gruppi di lavoro, dedicati il primo all'accesso alle proprie origini personali e alla specificità della ricerca delle proprie origini nell'ambito dell'adozione internazionale, il secondo alle storie di vita e al rapporto dell'individuo di fronte alla storia.

Una prima interessante relazione è stata svolta da Raymond Chabrol, Segretario Generale del CNOAP (Consiglio Nazionale per l'accesso alle origini personali), sul tema: "Accesso alle origini

personali e accesso agli archivi”. Il CNOAP è stato creato con legge 22 gennaio 2002 votata all’unanimità dai deputati francesi, ed è stato messo in funzione nel settembre 2002. Suo scopo principale è quello di facilitare l’accesso alle origini personali. Questo obiettivo è assicurato dallo stretto legame con i Dipartimenti, le collettività d’Oltremare e gli organismi e le autorità che si occupano di adozioni. Esso assicura le informazioni sulle procedure di raccolta, di messa a disposizione e di conservazione dei documenti relativi all’identità dei genitori naturali, ma anche informazioni non identificative in merito allo stato di salute, origine geografica del bambino, ragioni e circostanze della sua adozione. Deve inoltre accogliere ed aiutare le persone che cercano le proprie origini, i genitori naturali, le famiglie adottive coinvolte nella ricerca e le donne che intendono valersi della facoltà di partorire nel segreto. Il Consiglio emette pareri e formula proposte in merito all’accesso alle origini (cfr. <http://www.cnaop.gouv.fr/> sito verificato in data 9 gennaio 2013).

Almeno 4 diversi tipi d’archivio sono legati a queste problematiche estremamente complesse e delicate: quelli stabiliti dai Consigli Generali e dagli organismi autorizzati per le adozioni (OAA), quelli conservati dagli ospedali, dallo stato civile e dalle autorità giudiziarie, come nei giudizi di adozione, ad esempio. Chabrol sottolinea come in Francia la norma sia quella di stabilire la filiazione e l’eccezione l’abbandono. In particolare dal 1975, con l’istituzione dei cosiddetti “Pupilles de l’État”, il numero dei bambini abbandonati è diminuito sensibilmente. La Francia è uno dei rari paesi al mondo ad avere una legislazione sulla maternità segreta. Vale a dire che una donna può legalmente partorire in un ospedale pubblico “in segreto” e il suo anonimato è protetto. Questo sino al 1996. In quell’anno lo Stato francese ha reso possibile ritrattare la decisione che, in tal modo, non era più irreversibile. Questo ha fatto sì che da quell’anno sino al 2002 ci sia stato un momento di grande incertezza, nel quale le donne si sentivano tradite. Sino al 2002 non c’erano modalità né garanzie per la raccolta dei dati, nessuna certezza che fosse la volontà della donna quella registrata negli atti e non, viceversa, l’intervento del ginecologo, dell’ostetrica o dell’assistente sociale. In un contesto sociale molto cambiato, l’accesso è diventato importante ed in Francia dal 1978 lo Stato ha aperto la consultazione dei fascicoli amministrativi e, di conseguenza, anche questo tipo di documentazione è diventato visibile.

Il CNOAP è un organismo di Stato con regole di Stato ed ha notevoli poteri di investigazione oltre a grande pratica di etica, prudenza e discrezione trattando di una materia per definizione delicata. Passando attraverso la figura del Procuratore Generale è possibile avere accesso agli atti di nascita “cancellati” e “riscritti” dopo le adozioni. Il diritto alla maternità segreta continua ad essere collocato tra i diritti fondamentali delle donne e lo Stato non ha voluto con il CNOAP creare un

istituto che affermi il diritto a conoscere quanto piuttosto un facilitatore rispetto ai processi di conoscenza. Ogni bambino, sia che sia stato Pupillo di Stato oppure no, può chiedere l'accesso ai dati sensibili riguardanti la sua esistenza; può fare domanda al CNOAP che svolge un ruolo di mediazione, intervenendo presso la madre per chiedere se il segreto possa essere tolto ovvero no. Chabrol termina illustrando svariati esempi concreti e alcune riflessioni su questa materia estremamente "sensibile".

La seconda relazione è stata svolta da Yves Denéchère, Professore di Storia contemporanea all'Università di Angers, dal titolo: "La specificità della ricerca delle origini nell'adozione internazionale". Reduce dalla pubblicazione del suo volume: "*Des enfants venus de loin*" pubblicato recentemente dall'editore Armand Colin, il Professore ha illustrato come l'adozione internazionale sia una "migrazione individuale", in cui un bambino raggiunge dei genitori adottivi in un paese che non è lo stesso della sua nascita, per cui sorge una particolare problematica di ricerca delle origini. Tale ricerca costituisce una domanda sociale molto forte che deve essere posta agli operatori archivistici. Le fonti utilizzate per la ricerca sono stati gli archivi pubblici, quelli di associazioni non governative, le statistiche, la stampa, le testimonianze pubbliche e le fonti orali.

La storia delle adozioni internazionali si può suddividere, secondo Denéchère, nel tempo dei pionieri, negli anni Cinquanta, nell'esplosione delle adozioni che diventano un fenomeno sociale negli anni Settanta e Ottanta del Novecento, e nel tempo dei regolamenti e della ricerca delle origini degli anni Novanta. La situazione risulta complicata dalla presenza di una molteplicità di intermediari e il relatore ha analizzato in particolare diversi movimenti di adozioni internazionali.

Migliaia di bambini nacquero nella zona di occupazione francese in Germania dall'unione di soldati francesi e madri tedesche (1946-1951). La pressione sociale esercitata su queste donne sole fu molto grande. In quel periodo si intendeva "rigenerare" la Francia. Si chiese alle madri di abbandonare questi bimbi per una "adozione di Stato". Veniva redatto, da parte delle autorità francesi d'occupazione, un processo verbale di abbandono di un bimbo considerato francese a tutti gli effetti. Vennero redatti 1.800 verbali, a seguito dei quali 600 bimbi furono adottati in Francia. La documentazione di tale vicenda è rintracciabile negli archivi dell'occupazione francese in Germania attualmente conservati a La Courneuve presso gli Archivi Diplomatici.

Un secondo esempio citato si riferisce all'adozione nel mondo occidentale di bambini sud-coreani (dalla metà del 1950). Si tratta di bambini nati dopo la guerra di Corea da soldati americani e donne coreane. In questo caso ci si può rivolgere all'associazione "Holt international Children's" e agli

archivi dell'associazione "Terres des hommes". Sono soprattutto gli archivi privati delle organizzazioni specifiche che possono aiutare a trovare risposte.

L'ultimo caso citato riguarda l'adozione in Francia di bambini nati nel Québec (1965-1972) da "filles mères", ragazze madri. Nel Québec ultra cattolico di quegli anni non era possibile per una ragazza sola allevare un figlio, soprattutto in considerazione del fatto che le famiglie di origine erano già di per sé estremamente numerose. Una campagna di stampa dal titolo: "Una famiglia per ogni bimbo" fu lanciata in Francia, a seguito della quale oltre 500 piccoli nati in Québec furono adottati da famiglie francesi. Anche in questo caso il ruolo delle associazioni risulta fondamentale. Denéchère ricorda il movimento del Québec "Retrouvailles" che aiuta le madri a ritrovare i figli abbandonati in Francia, "Coeurs sans frontières" per i bimbi della Seconda Guerra Mondiale, l'associazione "La voix des adoptés", il "Conseil National des adoptés", altra associazione creata in Francia nel settembre 2012, e infine "Racines Coréennes" che interessa gli oltre 13.000 bimbi coreani adottati in Francia. Grazie ad Internet è oggi più facile la procedura per l'accesso ai dati sulle origini e agli archivi, almeno in alcuni paesi. Le associazioni di sostegno alla ricerca e ai ricongiungimenti tra genitori naturali e figli giocano un ruolo estremamente importante.

Un altro interessante contributo al dialogo è stato proposto dal Professore di psicologia clinica all'Università Paris 13, Yoram Mouchenik, con una relazione dal titolo: "Tra memoria e storia: discendenza spezzata, trauma, racconti di vita e passione d'archivio". Il contributo descrive gli aspetti di una ricerca svolta fra il 2004 e il 2006, su un gruppo di bambini ebrei nascosti in Francia durante l'occupazione nazista, sopravvissuti al genocidio e incontrati dopo sessant'anni dal docente (Mouchenik Y., 2004, *De la disparition au deuil chez les orphelins de la Shoah*, "L'autre", 5, 1: 129-141.; Id, 2006, *Ce n'est qu'un nom sur une liste, mais c'est mon cimetière*, Grenoble, La Pensée Sauvage). Per oltre quattro anni il professore ha seguito le attività del gruppo: incontri, assemblee generali, viaggi commemorativi in Francia e in Polonia, mostre, una serie di interviste con i soci oltre ai vari sviluppi dell'associazione per la memoria del "Convoglio Y", partito da Loiret verso Auschwitz nel luglio del 1942. Fin dalla sua creazione la questione della trasmissione della memoria tramite la stesura di un libro, la ricerca di documenti e la condivisione degli archivi familiari, sono stati al centro dei progetti dell'associazione, come sottolineato dalla sua presidente: "Perché desideriamo avere delle testimonianze scritte? Perché non ci bastano... un nome, una data e un luogo di nascita, ma ci sembrano importanti anche i dati biografici, per quanto minimi. Un deportato non può essere ridotto alla sua deportazione: è una persona che ha avuto una vita precedente, e sono questi gli elementi che vorremmo vedere rivivere nei libri". Al di là del dovere di pietà filiale e di elaborazione del lutto, si è trattato, grazie alla stesura di un libro sul "Convoglio Y",

di costruire uno strumento concreto per la trasmissione della memoria. Il gruppo, composto da ex bambini nascosti in Francia durante l'occupazione, non si è riunito solo in ricordo di questa esperienza comune ma in nome dei parenti, deportati nei campi di sterminio sullo stesso treno che trasportava più di 900 persone, denominato appunto "Convoglio Y". E' in nome di questo comune destino che essi vogliono ritrovarsi, con l'idea che la vicinanza tra i loro parenti, deportati e spesso uccisi insieme, crei quasi un legame di parentela tra loro. I primi contatti, che porteranno poi a fondare l'associazione, nascono quando un partecipante, Henri, mette un annuncio sui giornali alla ricerca di discendenti dei deportati che erano su tre diversi convogli insieme a suo padre, sua madre e suo fratello. Ci vorranno ancora tre anni perché il gruppo si consolidi e che, grazie alla volontà e alla tenacia di alcune persone, ottanta partecipanti si incontrino per la riunione iniziale dell'associazione. Questi i punti di maggior evidenza:

- La discendenza e la reintegrazione in una catena genealogica;
- L'obbligo di sepoltura, paradossalmente senza corpo, senza riti e senza sepoltura;
- La questione del lutto differito;
- Il processo auto-terapeutico per "rielaborare" un'infanzia rubata;
- La gestione del senso di colpa legato alla sopravvivenza ad un genocidio;
- La posizione dei genitori di fronte alla necessità di far conoscere ai figli la storia familiare e il trauma collettivo;
- Il desiderio insaziabile di trovare informazioni sui parenti deportati, che passa attraverso la ricerca negli archivi.

E' un processo di storicizzazione che diventa un bisogno imperioso, come evidenziato anche da François Maspéro (*Les abeilles et la guêpe*, Paris, Seuil, 2002) il cui padre, prigioniero politico, morì a Buchenwald: "Stranamente, più il tempo passava, più il mio desiderio di conoscere meglio quella che era stata la vita di mio padre al campo di concentramento si acuire. Per me, ad un certo momento, si trattò di passare dall'astratto al concreto. Ci ritrovammo in un piccolo gruppo, e l'idea che avevo espresso io, di frugare negli archivi, suscitò l'interesse degli altri. Fu una specie di rivelazione. Andammo agli Archivi Nazionali: la persona che cercavo era mio padre, che avevo conosciuto e che era morto. Lo cercai su di un microfilm e mi apparve l'intera famiglia di mio padre, e questo non me l'aspettavo affatto. Feci lo stesso per mia madre, e apparve tutta la sua famiglia. C'erano anche i documenti di Beaune-La-Rolande, di Drancy, della Prefettura, ecc. Ciò mi

colpì profondamente, perché in realtà non conoscevo bene la storia di mio padre: sapevo vagamente che aveva abitato a Beaune-La-Rolande e che era stato deportato a Birkenau. Sapevo che anche i miei nonni erano stati deportati, ma in quali circostanze? È questo il passaggio dall'astratto al concreto: di colpo hai davanti agli occhi degli elementi materiali che descrivono la vicenda della tua famiglia".

Sylvie Sagnes, ricercatrice del CNRS francese, ha presentato una relazione dal titolo: "Ricerca genealogica e gusto per l'archivio".

A partire dai primi anni '70 si sviluppa in Francia una vera mania per la genealogia, che pone a confronto i servizi archivistici e un pubblico nuovo e sempre più numeroso. Alla luce di ricerche condotte nelle regioni del Minervois e a Tolosa presso ricercatori dilettanti, isolati o appartenenti ad associazioni genealogiche, si tratta innanzitutto di riflettere sul rapporto tra genealogisti e archivi, non solo dal punto di vista della semplice raccolta di dati. Oltre alla sua natura di necessità, è la dimensione simbolica, per non dire affettiva, di questo «consumo» archivistico, ad attirare la nostra attenzione. Come mezzo per rendere attuali gli antenati, gli archivi servono a riportare alla luce nelle coscienze degli individui un'eredità dimenticata. Punto di partenza di un'avventura scritta, questo archivio incessantemente riprodotto gioca un ruolo la cui importanza può essere colta solo nell'ambito di tutta la produzione scritta del genealogista. La sua abbondanza è eguagliata solo dalla diversità che troviamo tra una stesura genealogica e l'altra. Ogni ricostruzione è unica, per contenuto e forma, poiché ogni stesura riflette il modo fondamentalmente selettivo che ognuno ha di affrontare la storia familiare, con lo scopo finale di raccontare se stesso. Autografa e autobiografica al tempo stesso, e luogo per le confessioni, la scrittura generata da un archivio è così riservata da diventare ermetica, tale da tracciare i confini di un giardino segreto dove coltivare soltanto il proprio piacere narcisistico.

Il pomeriggio è stato dedicato al tema: "Forme e modalità di costruzione degli archivi".

Patrice Flichy, Professore di sociologia all'Università Paris-Est Marne-la-Vallée, ha presentato una riflessione sociologica dal titolo: "La consacrazione dell'appassionato dilettante: sociologia delle passioni ordinarie in epoca digitale". Interessante definizione dell'"amateur" che potremmo definire un dilettante appassionato, legato dall'amore, dalla passione, dal piacere ad un oggetto, uno studio o un passatempo. Il dilettante, grazie alla tecnologia digitale, beneficia oggi di un aumento del livello medio di conoscenza (soprattutto grazie alla diffusione della scolarizzazione) e delle potenzialità offerte da Internet. Egli non pretende di sostituirsi al professionista né di agire come un

professionista: piuttosto, egli sviluppa una "competenza ordinaria", acquisita con l'esperienza, che gli permette di realizzare nel tempo libero delle attività che lo soddisfano. Egli può essere ignorante o profano o perfino uno specialista. La sua esperienza matura a poco a poco, giorno dopo giorno, attraverso la pratica e l'esperienza.

A volte si parla di ibridazione tra dilettante appassionato e professionista; il dilettante appassionato è a metà strada tra l'uomo ordinario e lo specialista, tra il profano e il virtuoso, l'ignorante e il dotto, il cittadino e il politico. Internet facilita questo fenomeno, fornendo gli strumenti. Il dilettante appassionato può non solo acquisire delle competenze, ma anche metterle in pratica in vari modi. Si precisano così due tipi di dilettante, quello che realizza e quello che apprezza, cioè l'artigiano e l'esperto: sono due figure opposte, o meglio complementari. A differenza del mondo dell'arte, dove vi è un solco netto tra critico d'arte e artista, nel mondo dei dilettanti le posizioni si intrecciano, in modo che non sono mai completamente separate. Il dilettante infine stabilisce liberamente un proprio progetto individuale e agisce in funzione delle sue passioni, sviluppando progressivamente delle competenze che gli procurano delle soddisfazioni. Le sue attività non dipendono dagli obblighi di un lavoro, ma solo dalla sua scelta. E' guidato dalla curiosità, dall'emozione, dalla passione, spesso condivise con altri.

Questo intervento ed il successivo, ritengo possano esserci utili nell'ambito delle riflessioni in corso nei nostri istituti sull'utilizzo dei volontari e del pubblico per incrementare le nostre basi dati e descrizioni archivistiche.

Edouard Bouyé, Direttore degli Archivi Dipartimentali di Cantal, ha presentato l'esperienza da lui intrapresa con un intervento dal titolo: "Il web collaborativo negli archivi pubblici: una scommessa sull'intelligenza e sulla motivazione del pubblico". La "folksonomia" significa la possibilità per l'utente di Internet di arricchire i suoi strumenti di ricerca e i documenti on-line con annotazioni proprie. Gli operatori che si occupano della messa on-line degli archivi offrono queste funzionalità; all'archivista rimane il compito di scegliere i fondi e le modalità tecniche per il lavoro collettivo. Trenta gli archivi che hanno già avviato questo tentativo, e sedici i progetti annunciati per il 2013. Nel Web 2.0 ognuno può contribuire all'arricchimento del patrimonio comune, e il lavoro di ognuno è a beneficio di tutti. La cultura di uno arricchisce la cultura di tutti, e viceversa, in un circolo virtuoso di condivisione delle conoscenze. Si tratta di una scommessa, tanto riuscita quanto promettente, sulla complementarità tra la funzione di servizio pubblico degli archivi e sulle competenze degli utenti. All'avanguardia del web culturale europeo, i servizi archivistici francesi stanno producendo, insieme con i loro utenti, un web patrimoniale e culturale 2.0 senza rivali. Si è deciso, in sintesi, di scommettere sull'intelligenza collettiva, sugli "appetiti" e sulle competenze

degli internauti genealogisti sperimentando una complementarità fra il servizio pubblico ed i privati. In bella sostanza, come si può verificare sul sito dell'archivio dipartimentale, le annotazioni collaborative ai registri parrocchiali e allo stato civile riprodotti digitalmente in Internet hanno superato le 630.000 segnalazioni grazie agli internauti che da due anni collaborano con l'archivio, con una media di 750 segnalazioni al giorno.

Bénédicte Grailles, responsabile del Master in storia e mestieri degli archivi presso l'Università di Angers, ha svolto un intervento dal titolo: "Costruire un ponte tra le generazioni: il dono degli archivi degli attivisti". Lo scopo di questo intervento è quello di studiare un caso particolare, la trasmissione degli archivi di attivisti, di singole persone o di associazioni, ad una istituzione archivistica. Attraverso questo esempio si vuole cercare di indagare le motivazioni di un dono. Se l'atto di donare è un servizio effettuato senza interesse per alimentare il legame sociale, c'è una specificità degli archivi prodotti da un attivista? Chi dona, e perché? La prima osservazione, come gli archivisti sanno bene, è che i fondi non arrivano mai intatti: sono stati rivisti, alleggeriti, ripuliti: essi sono stati percepiti come un riflesso di chi li ha prodotti. La consapevolezza di questa equivalenza tra la vita vissuta e le testimonianze scritte, conduce inevitabilmente a riordinare i documenti in maniera più o meno radicale. Attraverso il trasferimento di fondi, i donatori, i beneficiari o i produttori cercano di collegare le tracce di vita individuale o associativa ad una storia più generale. C'è il desiderio di lasciare una traccia. Alcuni donatori evocano, a volte con imbarazzo, la questione della posterità. Donare il proprio archivio significa accettare di "diventare" materiale storico o perlomeno sperarlo. Questo è il motivo per cui i fondi vengono raramente consegnati senza un minimo di spiegazione o una sorta di manuale. Il dono trasferisce la responsabilità della trasmissione alla generazione successiva, quasi si trattasse di un ultimo atto di militanza.

Come già ricordato era stato preventivamente richiesto ad ogni partecipante di presentare una breve relazione che avesse attinenza con la propria professione ed il proprio lavoro.

Riportare tutti i 20 interventi sarebbe, a mio modo di vedere, eccessivo. Mi limiterò pertanto a riportare alcuni interventi che, per il loro contenuto o per le loro suggestioni, mi sono sembrati particolarmente significativi, secondo un criterio necessariamente soggettivo.

Javier Díez Llamazares, giovane responsabile dell'archivio del governo regionale di Madrid, ha presentato una relazione dal titolo: "Archivi pubblici in tempi di crisi: lavorare in un contesto di tagli al bilancio". In molti paesi europei gli archivi pubblici devono fronteggiare significativi tagli di bilancio. Sarebbe dunque interessante, in questo contesto di crisi economica, chiederci chi siamo,

perché sia così importante la nostra sopravvivenza in questo momento di difficoltà, o come i nostri servizi possano essere essenziali per le nostre istituzioni. Queste domande fondamentali - che cosa sono gli archivi pubblici? qual è la nostra identità nella società? - aprono quindi una breve riflessione su come rapportarci ai soggetti produttori, alle autorità e al pubblico in generale, in modo che gli archivi pubblici e gli archivisti siano in grado di indirizzare le strategie archivistiche verso un unico obiettivo: essere utili e indispensabili ai cittadini e alle istituzioni. Questo sarà l'unico modo per sopravvivere a questa crisi e rafforzarci all'interno delle nostre società.

Rainer Jacobs, del Bundesarchiv di Coblenza, ha presentato una relazione dal titolo: "Descrizione di archivi e portali di istituzioni culturali". Sempre più spesso agli archivi viene richiesto di partecipare ai portali o motori di ricerca delle istituzioni culturali. Ciò solleva la questione di come la descrizione archivistica e di informazione in biblioteche, musei, monumenti, ecc. possa essere unificata in una applicazione web comune. Le istituzioni culturali, con l'eccezione degli archivi, si basano sul concetto di Linked Open Data, noto anche come Web Semantico o Web 3.0. Esso descrive una rete di relazioni tra le entità, espresse sotto forma di trittico, ognuno composto da soggetto, predicato, oggetto, in termini di "<entity> <relation> <entity>". Come si adatta tale concetto alla descrizione archivistica? Essa intende rispecchiare il contesto in cui gli archivi sono stati creati. Secondo lo standard internazionale ISAD(G) un fondo è strutturato secondo una gerarchia che va dalla procedura generale allo specifico. Ciò significa che se viene scelta una certa descrizione di un file o elemento, qualsiasi altra informazione di livello superiore deve essere anche essa presa in considerazione. Le norme combinate del Consiglio Internazionale degli archivi (ISAD (G), ISAAR(CPF) ISDF, ISDIAH) sembrano offrire alcuni punti di contatto tra descrizione archivistica e il concetto di Web 3.0, ma restano alcune questioni importanti che richiedono una considerazione più approfondita. Uno dei problemi è che gli archivi tedeschi non sono abituati al vocabolario controllato che è un requisito per Linked Open Data. Un altro è che non c'è una vera possibilità di adeguare la descrizione prodotta negli ultimi decenni da authority files. Forse questo è un problema più per gli archivi tedeschi che per gli altri paesi. Un altro grande problema è la presentazione della descrizione archivistica in un ambiente collegato Open Data. Nel caso di informazioni d'archivio non è il trittico "<entity> <relation> <entity>", ma "<entity> <relation> <entity> + contesto". Se le istituzioni culturali incrociano le informazioni con la descrizione archivistica, sarà necessario trovare una soluzione adeguata per visualizzare le informazioni correlate.

Pierre-Alain Tallier, responsabile della sezione Archivi contemporanei degli Archivi Generali del Regno a Bruxelles (AGR), ha presentato la "Guida alle fonti della Prima Guerra Mondiale in

Belgio” La Prima Guerra Mondiale costituisce uno dei momenti-chiave della storia del Belgio e dell'Europa. L'avvicinarsi del centenario dello scoppio della Prima Guerra Mondiale, che vedrà un fiorire di eventi e pubblicazioni e un rinnovato interesse da parte del pubblico per questa pagina dolorosa della nostra storia, stimolato da numerose produzioni cinematografiche, dalla diffusione di opere divulgative e dal rinnovamento delle strutture museali riguardanti questo periodo, offre una grande opportunità per valorizzare i fondi d'archivio relativi al primo grande conflitto del XX secolo e al suo impatto politico, economico, sociale e ambientale. Di fronte alle attese e alle precise richieste dei ricercatori e del pubblico, gli archivisti si sono trovati in difficoltà a fornire delle risposte. Se le fonti sulla storia del Belgio durante la Prima Guerra Mondiale sono innumerevoli, esse erano finora poco conosciute e disperse tra varie istituzioni. Si è quindi reso necessario riordinare questo patrimonio perché non esistevano, fino a poco tempo fa, strumenti di lavoro idonei ad aiutare i ricercatori in questo campo. Gli Archivi Generali hanno sollecitato il sostegno finanziario del mondo politico e scientifico belga per realizzare questa *Guida delle fonti della Prima Guerra Mondiale in Belgio*, che ha lo scopo di colmare questa grave lacuna. La Guida consente ai ricercatori di trovare informazioni immediate, evitando così faticose ricerche; permette anche ad archivisti, storici e privati cittadini di trovare informazioni su militari o civili fucilati, deportati, feriti, ecc. durante la Prima Guerra Mondiale, e sui loro beni rubati, requisiti o distrutti. Essa fornisce una panoramica degli archivi e delle loro preziose collezioni relative al conflitto, mentre la riscoperta di fondi finora ignorati aumenta la possibilità di effettuare delle ricerche davvero interessanti. La Guida raccoglie tutte le informazioni disponibili sui fondi d'archivio e sulle altre fonti conservate presso istituzioni pubbliche e private, in Belgio e all'estero: amministrazioni centrali e locali, Università, enti ecclesiastici, imprese, enti di beneficenza, privati, ecc. Su ogni soggetto produttore viene realizzata una scheda che elenca i fondi documentari, il loro contenuto, gli eventuali collegamenti con altri fondi, e che contiene una breve bibliografia. La Guida segnala anche l'esistenza, o meno, di collezioni fotografiche, cinematografiche, e di materiali diversi, come manifesti, volantini, giornali clandestini, ecc. Essa contiene inoltre un indice analitico dettagliato che consente ricerche tematiche, progettato per essere facilmente pubblicato su Internet. Al fine di attirare ancor di più l'attenzione sulla ricchezza dei fondi iconografici degli Archivi Nazionali, i due volumi sono impreziositi da un ricco corredo iconografico: poster, volantini, cartoline, fotografie, giornali. (cfr. Vanden Bosch H., Amara M. e D'Hoghe V., sotto la direzione di Tallier P.-A., *Guida alle fonti della Prima Guerra Mondiale in Belgio*, Bruxelles, Archivi Nazionali, 2010, 1057 p. 4921 /54 €).

Lo stesso Tallier ha inoltre portato un'esperienza concreta che ha voluto intitolare: “Il pubblico contro lo spostamento degli archivi: una preoccupazione giustificata?”. Con un titolo un po'

allarmista, "Archivi ebrei in pericolo", un importante quotidiano di lingua francese, Le Soir, di lunedì 17 marzo 2008, ha diffuso la preoccupazione per la sorte dei fascicoli della Polizia addetta agli stranieri. Di quale pericolo si trattava? Un'eliminazione voluta da persone malintenzionate, o una volontà precisa delle autorità di far sparire dei documenti compromettenti? No, il pericolo veniva dal trasferimento dei documenti presso gli Archivi Generali del Regno (AGR). Al di là della peculiarità di queste informazioni e delle motivazioni di coloro che le avevano diffuse, bisogna fornire alcuni dettagli circa questa operazione. Nel luglio del 2007 Freddy Roosemont, direttore generale del Ministero degli Esteri, aveva contattato il suo omologo presso gli AGR, Karel Velle, riguardo al versamento da parte del suo ufficio di circa un milione di fascicoli personali conservati dall'Ufficio Stranieri, per il periodo 1913-1943 (circa 2.200 metri lineari). Il termine per il loro uso amministrativo era scaduto, ma Freddy Roosemont voleva che fossero conservati in buone condizioni presso gli AGR, e soprattutto anticipare il loro versamento, a causa di necessari lavori di ristrutturazione dei locali del suo ufficio. Preoccupati di preservare questo ricco patrimonio, gli AGR avevano dato immediatamente il loro consenso, tanto più che questi fascicoli venivano ad integrare perfettamente il primo milione di cartelle già conservate e consultate con successo da molti lettori belgi e stranieri. Gli AGR hanno lavorato in stretta collaborazione con l'Ufficio Stranieri in vista del versamento. Le diverse fasi sono state stabilite congiuntamente dai due uffici (tecniche di lavoro, condizionamento in scatole e cartelle di carta non acida al fine di garantire la conservazione a lungo termine, trasporto...) per effettuare il versamento in condizioni ottimali. Dato lo stretto lasso di tempo a disposizione (circa 18 mesi) e le incognite associate a questo tipo di operazione, era necessario agire in fretta ed evitare gli ostacoli che potessero compromettere l'intero risultato e rivelarsi catastrofici per la conservazione dei fascicoli.

Le preoccupazioni diffuse dal giornale Le Soir hanno confermato la cattiva immagine degli Archivi Nazionali del Regno presso il pubblico, e la scarsa nozione dei loro compiti. Sorvegliare, raccogliere, mantenere in buono stato e mettere a disposizione del pubblico i 220 km di documenti conservati nei 19 depositi costituiscono pur sempre il compito degli Archivi Generali del Regno, ma il pubblico non esperto ignora ciò, ed è per questo che ogni anno l'Istituto accoglie decine di migliaia di studiosi belgi e stranieri, favorendo così la valorizzazione di milioni di documenti di carattere patrimoniale o scientifico, i più antichi dei quali risalgono al X secolo. Meno noti di altre istituzioni scientifiche federali, come i grandi musei, le gallerie o la Biblioteca Reale, gli AGR sono però altrettanto importanti per quanto riguarda la conservazione e la valorizzazione del patrimonio del Belgio. Al fine di migliorare la visibilità e di rinnovare l'immagine offuscata dal caso "Archivi della Polizia degli stranieri", sono stati organizzati una campagna di stampa, un congresso e una mostra, intitolati "Varcare la frontiera: l'amministrazione degli stranieri in Belgio", che hanno avuto

grande successo (cfr. *Passer la frontière: l'administration des étrangers en Belgique: Actes de la journée d'étude organisée aux Archives générales du Royaume le 26 mars 2009*).

Olga Eroshkina, capo dell'ufficio delle acquisizioni degli archivi amministrativi dell'Archivio del comune di Togliatti, ha svolto una relazione su «La corrispondenza di famiglia come fonte per la conoscenza della Prima Guerra Mondiale». Le biografie delle persone che parteciparono al processo storico possono aiutare a capire i pensieri e le peculiarità della società. Questi materiali storici diventano più importanti durante eventi straordinari come le guerre e le rivoluzioni, in cui le azioni di alcuni individui o di piccoli gruppi possono cambiare il corso del processo storico e permettono di vedere gli eventi in modo più approfondito. Una fonte essenziale per gli storici è la corrispondenza privata: essa può mostrare gli eventi al di là della cortina di disinformazione della propaganda. Nel 2000 l'Archivio di Togliatti ha pubblicato il libro "*À la famille de ses parents*", cronaca delle famiglie nobili Sosnovsky, Khiriyakov e Chichkov, che vivevano in Russia. Per scrivere il libro è stata usata come fonte principale la corrispondenza privata. La pubblicazione si è basata sulle lettere relative al periodo della Prima Guerra Mondiale, utilizzate appunto in questo libro, appartenenti a due partecipanti alla guerra e ai loro familiari.

Zsafia Komlosi-Gera, capo dipartimento delle risorse umane e delle relazioni istituzionali degli Archivi Nazionali di Ungheria a Budapest, ha svolto una relazione dal titolo: "Il ruolo degli archivi nella società dell'informazione: la partecipazione degli archivi ungheresi al progetto APEX" (Archives Portal Europe Network of Excellence, promosso da 28 archivi nazionali europei). In questa presentazione l'autrice ha delineato le principali caratteristiche del panorama digitale in Ungheria, sottolineando l'importanza della partecipazione ai progetti europei Apenet e APEX. La rivoluzione digitale ha avuto un grande impulso negli ultimi anni; il fenomeno ha coinvolto gli archivi e i loro utenti. Ci si aspetta dagli archivi del XXI secolo che presentino il loro patrimonio in modo da facilitarne l'accesso, la comprensione e l'uso. Gli archivisti devono rendersi conto del fatto che l'informazione archivistica rimane un obiettivo difficile da realizzare. Poiché la documentazione archivistica è conservata secondo un ordine gerarchico che rispetta il principio della provenienza, non è facile riuscire a condurre l'utente direttamente alle informazioni richieste. Uno degli obiettivi principali del progetto Apenet è stato quello di aggregare i metadati delle istituzioni archivistiche europee attraverso un portale Internet (e contemporaneamente creando dei link ai contenuti digitali). Il Portale Archivi d'Europa, per l'accesso comune alle descrizioni archivistiche e alle collezioni digitali, è stato creato nel 2005 grazie alle indicazioni del Consiglio d'Europa (2005/835/CE). Nel gennaio 2009 il progetto Apenet riuniva tredici partner, e nel febbraio 2012 ha raggiunto i venti. L'Ungheria ha aderito al progetto nel gennaio 2012. Nel quadro di Apenet le istituzioni archivistiche

nazionali di 14 paesi europei hanno realizzato, in collaborazione con Europeana, il Portale Archivi d'Europa, prima versione di un portale web per documenti e archivi europei da aggregare a Europeana. Secondo il rapporto sull'accesso digitale al patrimonio culturale europeo, emesso dal Comitato di Saggi di "The New Renaissance", Europeana "è il punto di riferimento per la cultura europea on-line, e tutti i capolavori del patrimonio pubblico dovrebbero essere integrati in Europeana". Il rapporto afferma inoltre che "i finanziamenti pubblici per la digitalizzazione dovrebbero essere condizionati al libero accesso attraverso Europeana". Tuttavia, il malcontento del mondo degli archivi verso Europeana è grande. Poiché il sistema era stato progettato per presentare le collezioni di musei e biblioteche (con una struttura antigerarchica), Europeana non possiede le funzioni necessarie per la corretta gestione delle strutture archivistiche (di tipo gerarchico) e dei metadati, contestuali ed essenziali per comprendere i contenuti archivistici. Perciò, anche se il mondo degli archivi considera Europeana come una buona occasione per far conoscere i propri fondi, è stato deciso di mantenere un proprio portale, il Portale Archivi d'Europa, che segue il principio della specificità delle informazioni archivistiche, che sono quindi di più facile accesso. Il progetto Apenet si è concluso nel mese di gennaio 2012, ed è stato sostituito dal progetto APEX (Portale Archivi Europa Rete di Eccellenza). APEX è partito il 1° marzo 2012 per un periodo di tre anni, coordinato dagli Archivi Nazionali dei Paesi Bassi. Gli obiettivi di APEX sono di "ampliare, approfondire, migliorare e mantenere l'iniziativa avviata con Apenet, per aumentare la qualità e la quantità di archivi digitali collegati a Europeana". L'obiettivo finale è quello di rendere disponibile il maggior numero possibile di archivi europei - descrizione archivistica e oggetti digitali - tramite il Portale Archivi d'Europa e fornire archivi digitali o digitalizzati a Europeana. APEX collaborerà attivamente con il Portale Archivi d'Europa sulla interoperabilità dei format di metadati e sulla gestione dei diritti di proprietà sul materiale archivistico. Il progetto è costituito da due a otto partner e da ICARUS (Centro internazionale di ricerche archivistiche). Nel corso del progetto APEX, altri archivi sono invitati ad aderire al portale, per far conoscere i loro contenuti: è sufficiente iscriversi presso il contatto nazionale del proprio paese. Prima del 1° ottobre 2012, erano ottantasei gli archivi registrati in Ungheria. La loro struttura è stata trasformata per decisione del Ministero delle Risorse Nazionali addetto alla loro tutela. Una struttura centralizzata, denominata Archivio Nazionale di Ungheria, è stata istituita al posto degli archivi pubblici autonomi, e comprende il vecchio Archivio Nazionale Ungherese e venti Archivi Dipartimentali. Sessantacinque diversi servizi d'archivio continuano tuttavia a coesistere in Ungheria. La relatrice ritiene che una piattaforma comune, che riunisca tutte le informazioni utili riguardanti gli archivi ungheresi, possa aiutare i loro utenti. L'ambiente europeo può essere un utile quadro di riferimento per condividere le esperienze storiche e culturali comuni a tutti gli Archivi Nazionali, dando a questi ultimi una

maggior visibilità. Grazie al lavoro del personale degli Archivi Nazionali Ungheresi, venti archivi in Ungheria hanno chiesto informazioni dettagliate sul Portale Archivi d'Europa, e otto di essi hanno già aderito al portale.

Larysa Levchenko, Direttore degli Archivi di Stato della Regione di Nikolaev, in Ucraina, ha lasciato agli atti una interessante relazione su: «Organizzazione dell'accesso agli Archivi Regionali dell'Ucraina: una sfida moderna». In Ucraina vi sono ventisette archivi statali regionali: le loro raccolte comprendono i documenti di interesse locale per il periodo prima del 1917, per l'era sovietica e i documenti moderni dell'Ucraina indipendente. Il sistema archivistico del Partito Comunista ucraino è stato abolito nell'agosto 1991. Nel settembre del 1991 i documenti del Servizio di Sicurezza dell'Ucraina (ex KGB ucraino), relativi ai fascicoli personali di persone deportate a lavorare in Germania durante la Seconda Guerra Mondiale poi rimpatriate, e di ex prigionieri di guerra sovietici, furono depositati presso gli archivi statali regionali. Nel 2000 questi archivi hanno ricevuto i documenti relativi alle repressioni durante il regime di Stalin. Oggi ci sono oltre 50 milioni di fascicoli nei depositi degli archivi regionali, che rappresentano l'89% dei documenti degli archivi pubblici ucraini. Lo scopo principale è quello di soddisfare le esigenze dei ricercatori. In questa ottica, gli archivi dell'Ucraina si prefiggono l'obiettivo di conservare documenti del Fondo Nazionale d'archivio dell'Ucraina, pur continuando a raccogliere e conservare i documenti moderni, per renderli accessibili. Questo obiettivo deve essere raggiunto attraverso l'uso delle moderne tecnologie informatiche, una stretta collaborazione anche internazionale tra archivi, Università, e la capacità di cogliere le tendenze della moderna società tecnologica. Nel campo del miglioramento dei sistemi informativi si deve prestare attenzione a due punti. Il primo è il perfezionamento del sistema di inventariazione dei documenti degli archivi dell'ex partito comunista, e la creazione di un sistema informatico idoneo. In secondo luogo, gli archivi statali hanno svolto un notevole lavoro di stesura di certificati storici, inventari e cataloghi di documenti ricevuti dal Servizio di Sicurezza dell'Ucraina. Nel corso del 2010-2011 gli archivi statali hanno fornito una banca dati elettronica, il "Martirologio Ucraino del XX secolo", dove si possono trovare le informazioni sulle persone perseguitate in quel periodo. Le priorità degli archivi statali regionali nell'allargamento dell'accesso ai documenti del Fondo Nazionale d'archivio dell'Ucraina sono i seguenti:

- 1) l'eliminazione del segreto sui documenti d'archivio;
- 2) il miglioramento dell'accesso alle informazioni archivistiche, con la loro traduzione in formato elettronico e la pubblicazione sui siti web degli archivi statali;
- 3) la redazione di manuali sull'argomento;

4) l'apertura a Internet degli archivi regionali.

Per la preparazione di manuali di archivistica, dal 2009 gli archivi regionali hanno accettato la partecipazione attiva al programma "Collezioni archivistiche dell'Ucraina". Le pubblicazioni di documenti del Fondo Nazionale d'archivio comprendono una vasta gamma di edizioni su vari argomenti, in particolare dedicate alla storia del mondo e a quella locale, nonché la pubblicazione di fonti sulla storia della Seconda Guerra Mondiale. Un altro filone importante è la storia delle minoranze e la genealogia. In collaborazione con l'Istituto di ricerca tedesco e dell'Europa orientale, gli Archivi Nazionali hanno già pubblicato varie edizioni sulla storia dei tedeschi dell'Ucraina, e con le organizzazioni ebraiche opere sugli ebrei ucraini e sull'Olocausto. L'attività su Internet è ormai fondamentale per gli archivi regionali dell'Ucraina: tutti gli archivi hanno un sito web e sono anche presenti sul portale "Archivi dell'Ucraina", a cura del Servizio d'archivio del Governo, sui siti Internet del Consiglio dei Ministri della Repubblica autonoma di Crimea e delle città di Kiev e Sebastopoli. Gli archivi regionali mettono a disposizione i loro siti web che risultano molto utili anche per gli archivi delle amministrazioni statali distrettuali e per i consigli comunali.

Iryna Matiash, Supervisore degli archivi e assistente del Ministro della Giustizia dell'Ucraina a Kiev, ha parlato di: "Archivi dell'Ucraina: tradizioni e nuove sfide".

La creazione del Servizio d'archivio nazionale risale al periodo della rivoluzione (1917-1921). Nel settembre del 1917 fu creata la Divisione Biblioteche e Archivi, e ciò prova la comprensione che si aveva, già allora, del ruolo dell'importanza degli archivi in uno Stato indipendente. Durante l'era sovietica la politica archivistica cambiò, a favore di un' ideologia che mirava a cancellare il passato per sostenere la metodologia marxista-leninista in tutti i settori. Le condizioni favorevoli per lo sviluppo democratico degli archivi si sono verificate nel 1991 con la nascita dello Stato indipendente dell'Ucraina. Attualmente il sistema archivistico ucraino è ancora in fase di sviluppo: alla fine del 2010 il Comitato di Stato degli Archivi dell'Ucraina è stato riorganizzato, così come il Servizio Archivistico Nazionale, grazie ad un'azione coordinata dal Gabinetto dei Ministri dell'Ucraina tramite il Ministro della Giustizia. Esso è stato dotato di nuove funzioni:

- la riorganizzazione delle funzioni dei servizi archivistici tradizionali;
- la dotazione del sistema statale di un fondo assicurativo per i documenti.

Nei primi mesi del 2012 la rete di istituzioni archivistiche ucraine contava 682 enti.

Nel contesto del sistema di gestione, e considerata l'importanza della formazione in archivistica, un valido contributo per una buona preparazione potrebbe essere un manuale sulla storia del mondo

degli archivi, preparata da un team internazionale di esperti. La sfida attuale è infatti quella di individuare un modello ottimale per gli archivi alla luce dell'esperienza europea.

Anna Laszuk, della Direzione Generale degli Archivi di Stato di Polonia di Varsavia, ha parlato de: “La ricostruzione della memoria della Polonia”. I più antichi archivi della Polonia risalgono alla fine del XIII secolo. Nel 1772, 1793 e 1795 la Polonia fu spartita tra i paesi vicini, la Russia, l'Austria e la Prussia, e non esistette come paese indipendente prima del 1918. I polacchi più intraprendenti andavano all'estero, e molti documenti furono perciò portati fuori del paese o distrutti. In Polonia sono conservati i documenti che testimoniano l'attività politica dei paesi occupanti. Nel 1918 la Polonia raggiunse l'indipendenza, e solo dopo la Seconda Guerra Mondiale, dal 1945, è stata realizzata una nuova rete di archivi. Dopo l'indagine dell'UNESCO del 1997, di valutazione delle perdite di archivi subite nel XX secolo dagli archivi in tutto il mondo, è partito il programma "Ricostruzione della Memoria della Polonia", sotto l'egida del Consiglio d'Europa, il cui obiettivo principale è quello di raccogliere informazioni sulle fonti per la storia della Polonia conservate in archivi stranieri: l'indagine ha rivelato la dispersione e la distruzione dei documenti d'archivio polacchi, ignorata in molti casi dagli stessi specialisti del settore, che in alcuni casi estremi raggiungeva il 90% dei documenti perduti dagli archivi centrali dello Stato durante la Seconda Guerra Mondiale.

Il programma è stato realizzato in più fasi, e i primi lavori tra il 1998 e il 2003 sono stati finanziati dallo Stato polacco e in parte dal Consiglio d'Europa. Essi sono stati svolti da polacchi inviati in vari paesi europei ed extra-europei e da archivisti locali. Per le operazioni successive si sono avuti contributi da parte di alcune fondazioni. Le ricerche sono state condotte presso più di 60 istituzioni di 12 paesi in Europa e Asia, tra cui Austria, Azerbaigian, Bielorussia, Italia, Kazakistan, Lituania, Moldavia, Russia, ecc., e sono stati identificati più di 4.500 documenti. Un'altra ricerca ha dato risultati in Francia, dove il lavoro di censimento dei fondi polacchi aveva avuto inizio negli anni '90, i cui esiti sono stati raccolti da Ghislain Brunel in una pubblicazione, *Le fonti della storia della Polonia e dei polacchi negli archivi francesi* (Parigi 2003). Per questo programma - curato in gran parte da Charles Kecskemeti, ex Segretario generale del Consiglio Internazionale degli Archivi - è stato preparato uno schema di descrizione archivistica basato sugli standard descrittivi ISAD(G) e ISAAR(CPF). Esso contiene le informazioni raccolte dagli archivisti che fanno ricerca negli archivi e da altre istituzioni all'estero. Il database (compilato utilizzando il programma Access) ha reso possibile l'organizzazione di informazioni in un formato coerente. Questo database è composto da quattro moduli principali: archivio, soggetto creatore, articolo e bibliografia, ed è disponibile on-line dal 2004. Il risultato finale del programma dovrebbe essere una raccolta virtuale dei fondi

d'archivio disponibile attraverso Internet. Il 10 novembre 2004, nella sede del Consiglio d'Europa a Strasburgo, è stata inaugurata una mostra di presentazione dei risultati del programma. Essa è stata organizzata con la collaborazione del Dipartimento per la promozione del Ministero per gli Affari Esteri, come evento di contorno all'assunzione da parte della Polonia della presidenza di turno del Consiglio d'Europa.

Daniel Peter Banyai, responsabile dell'Harghita County a Miercurea Cluc degli Archivi Nazionali della Romania, ha parlato di: "L'evoluzione dell'immagine degli Archivi Nazionali di Romania: l'istituzione tra realtà e finalità". Il relatore ha presentato la realtà dell'Archivio Nazionale di Romania, ente che ha intrapreso negli ultimi anni importanti trasformazioni istituzionali. Gli archivisti rumeni hanno iniziato un percorso che sapevano essere molto difficile, ma non immaginavano quanti passi importanti avrebbero dovuto seguire per ridare agli archivi l'immagine che meritavano, nel contesto di fondamentali trasformazioni strutturali che il Paese ha dovuto compiere dopo il 1990 per cambiare l'immagine di istituzione militarizzata, così come era percepita da tutti. Grandi riforme istituzionali dovevano essere compiute, ed è stato necessario coinvolgere in questo sforzo non solo il governo, il Ministero e gli Archivi Nazionali, ma anche l'intero gruppo di archivisti, ricercatori e operatori del sistema educativo. E' stato necessario creare un quadro legislativo idoneo per la realizzazione dei fini istituzionali, e per coinvolgere tutte quelle forze attive atte a promuovere l'immagine presso la società. Non era sufficiente solo dire "noi siamo una delle più antiche istituzioni rumene", ma è stato necessario creare una lobby professionale che solo gli archivisti avrebbero potuto proporre e creare. Sentivano anche il bisogno di una politica delle risorse umane tale da creare il quadro minimo obbligatorio per le azioni future: la formazione dei dipendenti appena assunti nella struttura archivistica, la creazione di standard e procedure di lavoro per l'armonizzazione fra richieste della società ed esigenze dei ricercatori e di tutti coloro che hanno bisogno dei servizi che gli archivi possono offrire.

L'istituzione ha dovuto chiarire la sua posizione innanzitutto in relazione a se stessa, ai suoi scopi nel breve, medio e lungo termine, e assumere il ruolo ingrato ma necessario di rimodellare le immagini create dal passato e che si riflettono sulla stessa istituzione. E' stato essenziale capire che gli obiettivi potranno essere realizzati solo con una legislazione coerente e grazie a procedure di lavoro conformi agli standard internazionali. Inoltre gli archivisti hanno dovuto accettare il fatto che il modo in cui gli archivi sono visti dai cittadini, dall'ambiente dei ricercatori e dai partner internazionali influenza la sostanza e il valore di tutte le azioni intraprese. L'obiettivo dichiarato dell'intervento è quello di portare a conoscenza dei colleghi europei la serietà del processo intrapreso dagli Archivi Nazionali di Romania durante il periodo di transizione sanguinosa dal

comunismo, fino ai notevoli risultati degli ultimi anni, mostrando le sfide, i passi compiuti e i progressi realizzati, tenendo presente che ancora molto resta da fare e che i progetti e le collaborazioni sviluppati nel corso degli anni sono solo un ottimo inizio.

Jordi Serchs, Direttore degli archivi fotografici della città di Barcellona, ha svolto una relazione sul tema: “La fotografia: un patrimonio culturale suddiviso tra archivi, musei, biblioteche e altre istituzioni culturali”. Il relatore ha considerato il caso del patrimonio fotografico nella città di Barcellona, provando a confrontarlo con altri casi a livello internazionale, ad esempio in Francia, Belgio, Stati Uniti e Canada, dove i sistemi di archiviazione pubblici e privati seguono modelli molto diversi. Dalle sue origini nel 1839 fino all'era informatica odierna, il complesso mondo della fotografia è stato costituito da professionisti e dilettanti, al tempo stesso fotogiornalisti e fotografi artistici; esso ha i suoi archivi, più o meno organizzati, oltre a tutta una rete di istituzioni come archivi pubblici, biblioteche e musei, che conservano patrimoni fotografici; scuole specializzate in fotografia tecnica e artistica, gallerie e show-room dedicati alla raccolta e alla vendita di fotografie, e infine ditte specializzate e librerie.

Il patrimonio fotografico della città di Barcellona è suddiviso principalmente tra archivi, biblioteche e musei, che attuano differenti modalità di organizzazione e di trattamento dei documenti. Il confronto tra questi metodi permette di avere un quadro dei punti forti e di quelli deboli: la diffusione è da sempre un punto di forza per i musei e biblioteche, ma il trattamento dei documenti nelle collezioni museali e la loro conservazione nelle biblioteche presentano spesso aspetti da migliorare. Presso il governo municipale di Barcellona si trovano l'archivio fotografico della città (Arxiu Fotogràfic de Barcelona), una struttura che possiede circa 2,5 milioni di immagini, e gli archivi comunali dei vari distretti; ma vi sono anche importanti archivi privati, come quelli del Centro Excursionista de Catalunya, l'Istituto di Arte ispanica Mas Amatller, l'Archivio COAC, la Biblioteca di Catalogna e le collezioni fotografiche dei musei più importanti della città, il MNAC e il MACBA.

La gestione degli archivi e degli altri centri dedicati alla fotografia richiede una politica attiva di promozione nonché la sua integrazione nel contesto ambientale, anche con la partecipazione della comunità artistica. Questa politica dovrebbe favorire la conservazione del patrimonio e il suo potenziamento, in città come nel territorio, coinvolgendo anche altri contesti professionali attinenti: scuole, associazioni, conservatori di raccolte e archivisti. Seminari, convegni e corsi sono tutti ottimi punti di partenza per porre in contatto questi soggetti-chiave. Viene ricordata la conferenza di Gerona di dieci anni fa, intitolata “Antoni Varés: Imatge i recerca historica”, o la conferenza SCAN tenuta a Tarragona, sorta di continuazione della "Primavera Fotografica" tenuta a Barcellona per diversi anni. Né si deve sottovalutare l'importanza di Internet e lo sviluppo dei social network come Fa-

cebook, Picasa e Flickr, in particolare per ciò che riguarda le immagini, indispensabili per una proiezione pubblica sul futuro della fotografia. La rapida diffusione della fotografia digitale nel corso degli ultimi dieci anni è, a detta del relatore, una lama a doppio taglio per archivi e fotografi: da una parte è certamente uno strumento eccellente per preservare il patrimonio fotografico, grazie alla digitalizzazione e alla diffusione in ambiente web; dall'altro, la natura particolare del supporto e la necessità di un aggiornamento costante, portano con sé il rischio di perdere gran parte del patrimonio digitale creato, soprattutto in ambienti non professionali e istituzionali. Infine, la natura stessa della tecnologia digitale pone in discussione non solo la definizione stessa di fotografia, come luce fissata su supporti fotosensibili, ma anche la stessa professione fotografica. D'altra parte, fin dalla sua nascita nel 1839, la fotografia ha già vissuto rivoluzioni simili nel corso della sua storia.

In conclusione, al di là dei limiti nell'esposizione dovuti esclusivamente alla scrivente, posso testimoniare che l'ascolto dei colleghi francesi e dei numerosi giovani archivisti, soprattutto dell'Est europeo, è stato di grande interesse e stimolo alla riflessione. Raccomando caldamente la partecipazione ad analogo stage che sarà replicato nel 2013 soprattutto ai pochi nuovi archivisti giovani italiani. Ritengo infatti che il confronto internazionale sia sempre un utile stimolo a fare di più e meglio anche nei nostri "vecchi" archivi.